

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amiei,*

siamo ormai alla vigilia del mese di maggio e non possiamo dimenticare che alla fine dello stesso — e prima quindi della pubblicazione del prossimo numero del LA VOCE — avrà luogo a Gorizia il preannunciato raduno dell' A. N. V. G. D.

Ora, anche se noi non facciamo parte di detta Associazione, non possiamo ignorare l'importanza di tale avvenimento in quanto l'Associazione è pur sempre la massima organizzazione degli esuli giuliani e dalmati, quella che tutti ci rappresenta e che deve tutelare i nostri diritti ed i nostri interessi di fronte agli altri.

Vogliamo sperare che questa Associazione, che dopo oltre quarant'anni di vita ha dato ovviamente qualche segno di stanchezza, possa trarre dal Congresso nuovo impulso e nuove energie

Vogliamo soprattutto sperare che non si torni a dimenticare quello che è lo scopo primo della nostra Organizzazione: il pretendere che ci sia resa giustizia per i torti che abbiamo dovuto subire con il diktat, che ci siano restituite le nostre terre, che ci sia concesso di tornare a casa nostra.

Queste sono le mete da raggiungere; altrimenti rinunciare a considerarci un'associazione di irredenti ma limitiamoci alle funzioni di una qualunque associazione folcloristica, ad organizzare qualche simpatico incontro conviviale nel corso del quale cantare indifferentemente l'inno del Nabucco o la "Violetta che va in campagna", e ad accompagnare all'ultima dimora gli amici che ci lasciano, ricoprendo la loro bara con la nostra bandiera.

Ricordiamoci che del nostro operato siamo responsabili di fronte ai nostri anziani e di fronte ai nostri morti e che dello stesso dovremo rendere conto a quanti dovranno continuare in un non lontano domani la nostra opera. Cerchiamo di tramandare ai nostri giovani una bandiera pura ed incontaminata così come l'abbiamo avuta. Solo così potremo dire di avere fedelmente servito la Causa adriatica.

## PER NON DIMENTICARE

Il comunicato della Farnesina che preannunciava la visita del Presidente jugoslavo Branko Mikulic creava nell'ambiente giuliano-dalmata un'atmosfera di agitazione. Molti memori delle decise manifestazioni organizzate anni or sono dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, sufficienti per annullare la preannunciata visita del sig. Tito, erano certi che avremmo ripetuto la nostra opposizione.

Prescindendo dal fatto che sapevamo che la visita non era altro che una formalità per raccogliere aiuti finanziari almeno sufficienti a far rinviare la bancarotta della Federativa e che il tutto sarebbe stato condito, con molta ipocrisia, da alcune raccomandazioni a favore della minoranza italiana, non abbiamo creduto opportuno manifestare e fare opposizioni di sorta.

In occasione del nostro plebiscitario raduno a Trieste del 19 e 20 settembre dello scorso anno, con lettera aperta indirizzata al Presidente della nostra Repubblica, avevamo invitato il Capo dello Stato a presenziare la cerimonia religiosa sulle foibe di Basovizza raccomandando la contemporanea presenza di un esponente del Governo jugoslavo.

Non siamo stati degnati di una risposta né dall'Italia né dalla Jugoslavia.

Eppure era certamente quella la migliore occasione per un incontro che ponesse fine all'odiosa atmosfera di freddezza e di ostilità tuttora esistente.

Onorare i nostri Caduti implicava — e noi ne eravamo consapevoli — la nostra disponibilità ad onorare i loro Caduti. Anche se questo obiettivo fosse stato raggiunto, partendo dal civile presupposto che tutti i Caduti per la Patria devono essere ricordati ed onorati, pur non arrivando al perdono, che la nostra generazione non può concepire, si sarebbe instaurato un rapporto almeno depurato dall'odio.

Purtroppo noi, giuliano-dalmati, relegati nel dimenticatoio della Storia, ignorati dalle Autorità governative e dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica cui la nostra presenza fisica da enorme fastidio, per molti non esistiamo.

Non abbiamo organizzato attentati, non abbiamo as-

sassinato donne e bambini, ed è quindi chiaro che la nostra esistenza non fa notizia.

Abbiamo chiesto di poter inserire un nostro rappresentante nelle Commissioni incaricate di tutelare le minoranze; a rivedere i confini (vedi sacche); di esprimere il nostro assenso alla cessione della zona B, alla creazione del complesso industriale a cavallo del confine; ma il silenzio è stato assoluto ed i risultati negativi, dovuti all'ignoranza ed alla pusillanimità dei nostri funzionari.

A cosa sarebbe servita la nostra opposizione alla recente visita della delegazione jugoslava? A salvare i 500 miliardi concessi in prestito ed i 200 miliardi dati a fondo perduto.

Ma se proprio dovessimo manifestare il nostro sdegno, la nostra amarezza verso qualcuno, lo dovremmo fare contro il nostro Governo, responsabile oggi, come lo è stato ieri, della indifferenza dalla quale siamo circondati.

Non abbiamo dimenticato — e lo ripetiamo spesso — l'atmosfera di ostilità con la quale siamo stati accolti nel nostro esodo. I Partiti della sinistra, per i quali eravamo e lo siamo ancora fascisti in fuga, hanno fatto a gara per dimostrarci la loro cattiveria ed in questa gara, così poco onorevole, si sono distinti gruppi sinistrorsi di Venezia e Bologna.

Noi, giuliano-dalmati, abbiamo perso la guerra e stiamo ancora pagando le conseguenze.

Abbiamo visto assassinare i nostri parenti ed i nostri amici; abbiamo perso ogni nostro avere e con il nostro tradizionale coraggio, con la nostra ferma volontà, ci siamo ricostruiti una casa, un futuro.

Le nostre proprietà cedute dal Governo italiano alla Jugoslavia, in conto copertura danni di guerra, dopo oltre quarant'anni sono in fase di liquidazione, ma non ci vengono pagate perché, dice il Ministero, non ci sono dattilografe per scrivere i mandati ...!

Manifestare contro gli slavi? Dovremmo manifestare contro i nostri politici, ma non ne vale la pena. E' sufficiente il nostro diprezzo.

Oscarre Fabietti

### AL VITTORIALE

Della bella cerimonia svoltasi domenica 20 marzo al Vittoriale degli italiani abbiamo già fatto cenno nello scorso numero riportando le parole scritte sulla targa apposta nella piazzetta Dalmata nella ricorrenza del cinquantenario della morte del Comandante a cura dell'Associazione AMICI DEL VITTORIALE.

Oltre un centinaio di legionari, di esuli e di simpatizzanti si sono raccolti per assistere alla cerimonia e per ascoltare, dopo lo scoprimento della lapide, il discorso rievocativo pronunciato nell'Auditorium dal concittadino dott. Carlo Montani.

Questi, con la sua abituale e nota bravura, si è soffermato in particolare sul significato politico dell'esperienza dannunziana e sulla genesi del fiumanesimo, momento fondamentale di tale esperienza, cogliendone la permanente attualità.

Dopo la bella esposizione del dott. Montani i presenti hanno raggiunto il Mastio per rendere omaggio alle arche che racchiudono i resti mortali del Comandante e dei suoi compagni d'arme.

Alla bella cerimonia erano presenti i gonfalonieri di Gardone Riviera e di Fiume, il labaro della Legione del Vittoriale e numerose bandiere delle Associazioni d'arma.

XXVI

RADUNO ANNUALE

DEGLI

ESULI FIUMANI

\* \* \*

GARDONE RIVIERA

10-11 settembre 1988

## NEL CONSIGLIO E NELLA GIUNTA DEL NOSTRO LIBERO COMUNE

A seguito della scomparsa del concittadino comm. Antenore Bacci ed in base ai risultati delle elezioni svoltesi nel 1986 è stato chiamato a fare parte del Consiglio del nostro

## INCONTRO ALLA PICCOLA CAPRERA

E' in programma per domenica 3 luglio un incontro di nostri concittadini e di esuli giuliani e dalmati con Legionari fiumani e con reduci di Bir el Gobi a Ponti sul Minicio, alla Piccola Caprera.

Piccola Caprera è la fattoria già di proprietà di Fulvio Balisti che questi, morendo, volle lasciare ai giovani superstiti del Bat-

## PER I LEGIONARI FIUMANI

Informiamo i Legionari Fiumani che la Segreteria della Legione del Vittoriale è stata trasferita presso la sede del nostro Libero Comune. E' qui pertanto che i superstiti Legionari vorranno indirizzare la propria corrispondenza per

## DA ROMA

Dopo otto anni le riunioni del fiumani di Roma e del Lazio al PICAR sono ormai diventate un simbolo di unità e di fratellanza non solo degli anziani e dei giovani che sempre più numerosi vi affluiscono ma anche di amici di altre regioni, alimentati tutti dallo stesso profondo amor di Patria.

Questi incontri mensili hanno ormai raggiunto il carattere di un vero e proprio rito; basti pensare al religioso silenzio che accompagna il "Va pensiero" verdiano, divenuto ormai con i suoi versi — "Oh mia Patria, si bella e perduta" — un commosso struggente richiamo alle nostre città abbandonate in mano allo straniero.

Secondo il rituale ormai consolidato, nell'incontro di marzo, Giuseppe Schiavelli ha reso omaggio ai nostri defunti, segnalando poi i saluti pervenuti dai fratelli di altre città, citando in particolare quelli della prof. Olga Biancorosso vedova del Gen. Puntini che così si è espressa: « Fiume non è una città, è una religione »; quelli del concittadino dott. Michele Lendvai, del conte Scampicchio e di altri assenti per malattia o per i disagi dell'età. Ha poi formulato auguri ai presenti Carlo Tomsig, giunto da Trieste, che ha portato il saluto solidale dei fiumani della città alabardata. Dopo essersi rivolto alla signora Pisano, alla milanese signora Adele Moroni

Libero Comune il concittadino Oscar Del Bello, già Delegato Provinciale di Cremona.

A sostituire l'amico Bacci in seno alla Giunta Comunale è stato chiamato, sempre in base ai risultati elettorali di due anni or sono, il Consigliere Padre Tarcisio Tamburini.

Rivolgiamo ad ambedue auguri di buon lavoro.

taglione da lui comandato in Africa durante la seconda guerra mondiale.

L'incontro consentirà agli esuli di rendere omaggio alla tomba di questo sincero amico della nostra Fiume ove accorse come ufficiale dei Granatieri al seguito di d'Annunzio e che amò poi per tutta la vita.

All'incontro sono invitati a partecipare i concittadini residenti nelle province vicine.

ogni eventuale loro necessità.

Sappiamo che la Legione sta riorganizzando i suoi quadri in previsione anche dell'incontro che avrà luogo al Vittoriale l'11 settembre nella ricorrenza della Marcia di Ronchi e a conclusione delle celebrazioni per il cinquantenario della morte del Comandante.

Vismara, ormai sempre presente con i fiumani e che sta per raggiungere la rispettabile età di novantatré anni, ed agli assenti Wanda Bianchi e Arturo Valcastelli, in non buone condizioni di salute, Schiavelli ha voluto salutare i giovani, facendoli rappresentare da Maurizio Peralti, giunto da Milano, attualmente allievo di un corso di pilotaggio aereo per il conseguimento del brevetto di pilota delle linee civili.

La ricorrenza pasquale ha dato poi il via a reciproci auguri e ad una festosità di cui si è reso interprete Rino Lenarduzzi che ha intonato vecchie canzoni fiumane.

Nel corso della riunione l'amico siciliano comm. Pistardi ha voluto celebrare il cinquantenario della morte di Gabriele d'Annunzio, declamando una sua poesia dedicata al Comandante.

Non è mancata la battuta satirica. Nereo Bianchi, richiamandosi ad un recente provvedimento del Comune di Roma che ha aumentato del centoquaranta per cento la tassa sui rifiuti urbani, già aumentata qualche anno fa, ha messo in luce la dignità e la serietà degli esuli a differenza degli immigrati, zingari slavi, arabi di ogni parte dell'Africa, ecc. che, invadono il nostro Paese e che avanzano continue pretese, beneficiando di quanto gli italiani, e con loro gli esuli devono sempre pagare.

nerbi

## IL NOSTRO ESODO IN UNA INTERVISTA A LEO VALIANI

Avviene nella vita d'un popolo già profondamente turbato da un avvenimento sconvolgente, che se un altro sopraggiunge, anche di modeste proporzioni, questo provochi sentimenti e valutazioni distorte e tendenziose. Soltanto il tempo, nel suo corso fatale, riesce a riportarlo alla verità storica. Così è stato per l'esodo degli italiani dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia che aveva trovata l'Italia prostrata da un'infelice guerra che aveva lasciato dietro a sé immense rovine e implacabili odi. In quel clima morale gli esuli non avevano trovata l'attesa comprensione, anzi spesso erano stati giudicati dei fascisti in fuga. Oggi, a quarant'anni da quel dramma, l'avverso giudizio sta fortunatamente mutando per avvicinarsi alla verità.

Un importante contributo alla rivalutazione di quel doloroso evento ci viene offerto dall'intervista concessa al prof. Guglielmo Salotti, nostro sincero amico, dal Sen. Leo Valiani che la rivista "Tempo presente" ha pubblicata nei numeri d'ottobre e dicembre dell'anno scorso.

L'insigne storico ha compiuto un ampio excursus nelle vicende fiumane dal lontano '18 al '45, quando la quasi totalità dei fiumani preferì abbandonare la propria città, quant'altra amata, anziché soggiacere all'odiato straniero.

Valiani nel ricordare la atroce morte di Riccardo Gigante e di Mario Blasich acutamente osserva che il motivo che aveva mosso i partigiani slavi a sacrificare i maggiori rappresentanti dell'italianità di Fiume era stato fondamentalmente nazionale.

« Era chiaro — dice Valiani — che gli jugoslavi avrebbero mirato a snazionalizzare città etnicamente italiane come Fiume, Pola e Zara ».

Non è del tutto esatto che nel '21 Zanella fosse stato fautore dello Stato libero di Fiume « per ragioni di rispetto della minoranza croata ed economiche ».

La minoranza croata, in realtà, arrivava tutt'al più al 9% e non mai al 25% come indicato da Valiani, tanto è vero che non aveva mai contato nella vita politica fiumana, né in questa era intervenuta. Le ragioni che avevano indotto Zanella alla costituzione dello Stato libero sono state molteplici e sostanzialmente diverse: la contiguità territoriale con la Italia assicurava l'italianità di Fiume contro ogni futura minaccia slava, permetteva alla città il ritorno all'autogoverno goduto sotto l'Ungheria e, prima ancora, durante i secoli nei quali la città fu diret-

to possesso della Casa di Austria. Più esatte le ragioni economiche: Fiume, secondo il pensiero di Zanella, avrebbe riacquisita la sua funzione di naturale sbocco marittimo del suo hinterland, la Croazia, l'Ungheria ed in parte gli Stati vicini, raggiungendo la floridezza d'un tempo. Zanella, però, non aveva tenuto conto che lo Stato libero non lo voleva una non indifferente parte dei fiumani, che gli si opponeva con decisione Trieste, la quale temeva la futura concorrenza della città sorella da sempre sua pericolosa rivale. La rivolta del 3 marzo, non lo si dimentichi, era stata capeggiata da Giunta, arrivato da Trieste con un folto gruppo di fascisti. Era stato lui a costringere Zanella alla resa dopo il bombardamento del palazzo del Governo con il canonicino di bordo d'un MAS della Marina.

Non è del tutto esatto che al principio del secolo ci fosse a Fiume una « opposizione democratica croata » di cui il giornale "Novi List" fosse la voce. Quel periodico era stato creato da Supilo, uno dei maggiori fautori d'una Jugoslavia di là a venire e considerato dalle Autorità di Zagabria un pericoloso sovversivo tanto che non gli era riuscito di pubblicare il suo giornale a Susak, pur essendo esso destinato, si ricordi, a questa e al vicino litorale croato. Per tale motivo l'aveva trasferito a Fiume dove vivevano leggi più liberali sulla stampa.

L'unico tentativo di costituire, al principio del secolo, fallito sul nascere, un Partito croato d'opposizione fu quello di Erasmo Barcic d'antica famiglia patrizia fiumana. Questi, pur dichiarandosi croato, aveva conseguita la laurea in giurisprudenza non a Zagabria, ma in ... Italia, nell'Università di Padova, e per i suoi modesti e non numerosi scritti, tra cui una storia di Fiume, fatta ad usum delphini, si era sempre servito della lingua italiana. Per la nobiltà del carattere, tuttavia, per lo spirito cavalleresco che l'animava godette, non solo la stima di tutti, ma anche l'amicizia dei suoi avversari politici, tanto che alla morte, per l'iniziativa del Comune, ebbe solenni esequie funebri, accompagnate dal suono della campana patrizia della Torre civica. Ancora bambino avevo avuto la ventura di conoscerlo perché s'abitava, a porta a porta nella stessa casa di calle S. Bernardino, vicina al Duomo. Ricordo ancora che per la festa di S. Nicolò mi chiamava nel suo appartamento per consegnarmi il tradizionale dono, un trenino, o una barchetta o altro.

Il contrasto esplosivo tra d'Annunzio e Zanella subito dopo l'arrivo del poeta soldato ebbe motivi ben più gravi che non quello ricordato da Valiani. Za-

nella, si ricordi, non solo aveva approvata l'impresa dannunziana, ma gli aveva inviato un telegramma di gratitudine e di felicitazioni. Il contrasto tra i due uomini scoppiò violento quando Zanella cercò di convincere il poeta a non accettare i poteri civili che il Consiglio nazionale, nel momento dell'entusiasmo, inconsultamente glieli aveva trasferiti riducendosi ad un consenso privo di autorità quale fu in seguito, con le conseguenze che conosciamo. Il colloquio tra loro ben presto degenerò in un aspro scontro fino a giungere alla rottura. Da allora Zanella fu per d'Annunzio il reprobato, il nemico infame da eliminare. Quale la causa di tanta ira e odio? Forse potrebbe essere trovata nel segreto timore del poeta che Zanella, ch'egli sapeva godere d'un vasto seguito tra la popolazione, si tramutasse in un fiero contestatore suo e della stessa impresa.

Di rara chiarezza il ritratto che Valiani fa dello stato d'animo del poeta, dei sentimenti che l'animavano, del suo impossibile sogno d'una rivoluzione nazionale redentrice che avrebbe dovuto partire da Fiume, la "città di vita" per antonomasia, alla quale s'era impegnato il fantasioso sindacalista Alceste de Ambris, suo capogabinetto dopo le dimissioni di Giovanni Giuriati.

Dobbiamo essere grati al Sen. Valiani d'aver voluto porre nella giusta e vera luce le nostre drammatiche vicende che avevano scossa l'Italia stessa e le superiori ragioni che ci costrinsero un triste giorno ad abbandonare ogni cosa più cara al cuore, smentendo le false e spesso tendenziose interpretazioni del nostro dramma.

Salvatore Samani

## UN RICHIAMO ALL'ISTITUTO DE AGOSTINI

Il concittadino dott. Antonio Pasqualis, Parma, ci ha segnalato un'inesattezza nella quale è incorso il compilatore della voce ISTRIA nello scrivere della stessa sul « Grande atlante d'Italia » in corso di stampa.

Egli infatti ha scritto che dopo la seconda guerra mondiale l'Istria è "ritornata" agli sloveni; ora il termine usato farebbe pensare che già in passato l'Istria fosse appartenuta alla Slovenia, cosa questa che non corrisponde alla realtà delle cose.

Ovviamente non abbiamo mancato di richiamare su tale erronea affermazione i dirigenti dell'Istituto pregandoli di maggiore attenzione nello scrivere delle nostre terre.

## LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: GERMANO LA FERLA

Non è facile raccontare le gesta di questo autentico eroe della seconda guerra mondiale, perché — anche se le motivazioni delle varie decorazioni possono parlare da sole — il protagonista, una volta raggiunti i limiti della pensione, si è reso irreperibile ed è stato vano ogni tentativo per rintracciarlo. Ho detto autentico eroe perché il suo petto si fregia di ben quattro medaglie d'argento, di quattro medaglie di bronzo, più la Medaglia Mauriziana per lunga navigazione.

Parlo di Germano La Ferla che, dopo aver terminato l'Accademia Militare di Aeronautica, compì la sua carriera in pace ed in guerra fino a raggiungere il massimo grado, Generale di Squadra Aerea, ed ottenere il Comando delle Forze Aeree della NATO nel Mediterraneo. Naturalmente, non avendo potuto stabilire un contatto con lui, qualche particolare che citerò potrà anche risultare inesatto; me ne scuso fin d'ora.

Dunque La Ferla è nato ad Udine, perché nel momento della nascita la sua famiglia si trovava in quella città. Infatti suo padre — Colonnello dell'Arma di Finanza — era soggetto a continui trasferimenti. Fu così che il figlio raggiunse, ancora bambino, la nostra Fiume e qui vi rimase, perché il padre — una volta collocato in pensione — innamorato del luogo, decise di stabilirvisi. Quindi il ragazzo crebbe in mezzo a noi, divenne nostro amico, partecipò alle nostre competizioni sportive (lo ricordo buon giocatore di pallacanestro nella squadra del Liceo Scientifico) e terminò le scuole medie per iscriversi poi all'Accademia Aeronautica. Ecco perché, a buon diritto, voglio considerarlo e lo considero fiammano a tutti gli effetti, anche perché, prima di partire, ebbe modo di innamorarsi di una nostra bella concittadina, la signa Lilly Hand (che a suo tempo ebbe una certa notorietà come attrice cinematografica con lo pseudonimo di Lilia Dale) che poi sposò.

Una volta scoppiata la guerra, tutti fummo inviati nei vari fronti e ci perdemmo di vista. Ho potuto incontrarlo una sola volta, appena terminata la guerra, quando — anch'io ufficiale in servizio a Roma — andai a trovarlo a casa sua, nel breve periodo che trascorse al Ministero Difesa Aeronautica.

Ma, se debbo giudicare, come lo giudicherete voi, dalle motivazioni delle medaglie conquistate nei più vari fronti di guerra, dalla Spagna alla Grecia e alla Russia, debbo constatare che fu un arditissimo pilota nella più spericolata specialità dell'Aeronautica: la caccia. E questo vuol dire padronanza assoluta del mezzo, il più delle volte nel nostro caso tecnicamente inferiore a quello dell'avversario, ardimento e sprezzo del pericolo in una lotta senza quartiere contro un nemico diretto, faccia a faccia (e spesso contro più nemici in una volta), quasi un cavaliere antico a singolar tenzone. Quello che dice la carta, le scarse parole che incidono le motivazioni, non rappresentano neanche lontanamente la realtà vissuta. E se uno riesce a cavarsela vittorioso dopo tanti duelli, tante battaglie, deve avere un fegato per lo meno il doppio più grande del nostro!

Ed ecco le motivazioni delle varie medaglie:

Medaglia d'argento al valor militare

*«La Ferla Germano - Tenente Pilota  
Brillante ufficiale pilota, volontario in missione di guerra per l'affermazione degli ideali fascisti, partecipava a numerose azioni belliche, rivelandosi cacciatore audace ed aggressivo. In sette combattimenti contro la caccia nemica, si prodigava con ammirevole slancio e sereno sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente all'abbattimento di numerosi velivoli avversari».*

(Cielo di Spagna, agosto 1938 - gennaio 1939)

\* \* \*

Medaglia d'argento al valor militare

*«La Ferla Germano - Capitano Pilota  
Comandante di squadriglia da caccia abilissimo, già distintosi precedentemente, partecipava con slancio ad una serie di attacchi a volo rasente contro lontane basi aeree nemiche, vincendo difficoltà di navigazione e forte reazione contraerea. Nei mitragliamenti condotti con audacia fin nel cuore del territorio avversario, infliggendo al nemico decisive e durissime perdite, confermava doti di cacciatore valoroso ed aggressivo».*

(Cielo della Grecia e della Jugoslavia, marzo-aprile 1941)

\* \* \*

Medaglia d'argento al valor militare

*«La Ferla Germano - Capitano Pilota  
Comandante di squadriglia da caccia, in durissime condizioni di clima e di ambiente, compiva numerose azioni belliche collaborando anche, con aggressività e valore all'abbattimento ed alla distruzione di molti velivoli nemici».*

(Fronte russo, febbraio-maggio 1942)

\* \* \*

Medaglia d'argento al valor militare

*«La Ferla Germano - Capitano Pilota  
Comandante di squadriglia da caccia in aspri combattimenti contro preponderanti forze nemiche, dava prova di ardore e valore, contribuendo all'abbattimento di numerosi velivoli nemici».*

(Fronte russo, marzo 1941)

\* \* \*

Medaglia di bronzo al valor militare

*«La Ferla Germano - Tenente Pilota  
Volontario in missione di guerra per l'affermazione degli ideali fascisti, ardito ed abile pilota da caccia, capo pattuglia e gregario fedele e sicuro, partecipava a molte azioni belliche, dando prova di alto spirito combattivo e sprezzo del pericolo».*

(Cielo di Spagna, giugno-agosto 1938)

\* \* \*

Medaglia di bronzo al valor militare

*«La Ferla Germano - Tenente Pilota  
Ufficiale pilota da caccia, già distintosi in precedenza, partecipava a molte altre azioni belliche, dando rinviate prove di valore. In un accanito combattimento aereo si distingueva per slancio ammirevole e per sommo sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente all'abbattimento di tre avversari».*

(Cielo di Spagna, gennaio-marzo 1939)

\* \* \*

Medaglia di bronzo al valor militare

*«La Ferla Germano - Tenente Pilota  
Pilota di apparecchio di caccia, entusiasta ed abilissimo, durante una esercitazione acrobatica veniva a collisione con altro sezionario, subendo sul proprio velivolo danni notevoli che avrebbero potuto comprometterne irrimediabilmente la manovrabilità. Anziché affidarsi al paracadute preferiva tentare di salvare l'apparecchio e riusciva pienamente nella rischiosissima prova dimostrando sprezzo del pericolo, perizia, alto senso del dovere».*

(Cielo di Ciampino Sud, 12.7.1939)

\* \* \*

Medaglia di bronzo al valor militare

*«La Ferla Germano - Capitano Pilota  
Comandante di squadriglia da caccia conduceva il suo reparto in tutti i combattimenti e contribuiva all'abbattimento di velivoli nemici».*

(Cielo di Russia, 28 agosto - 10 settembre 1941)

Se Germano avrà occasione di leggere queste righe, riceva i migliori saluti e congratulazioni da un vecchio amico.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

## FLUMINENSIA

(cioccolata in cicara)

Il superstite gruppetto di italiani (di cittadinanza jugoslava) di Fiume e dell'Istria è gravemente malato o soltanto convalescente? E' vivo e vegeto oppure moribondo all'ultimo stadio?

Per procurarsi in proposito una diagnosi aggiornata — e per replicare in qualche modo a vari recenti episodi di contestazione — le autorità jugoslave hanno affidato uno specifico incarico a tale Ernest Cukrov (Presidente della Sezione per le questioni delle nazionalità della « Alleanza socialista del popolo lavoratore jugoslavo » della ... regione di Fiume). E il Cukrov ha diagnosticato: salute ottima (nuova linfa ed un irrobustimento dell'organismo sociale "italiano" deriverebbero dall'esistente rete scolastica "italiana", non avrebbero fondamento le richieste di nuove sovvenzioni, la cultura basterebbe ad assicurare lo sviluppo ed il futuro della nazionalità "italiana")!

Di diverso parere sono stati i membri della "Sezione" presieduta dal Cukrov. Ezio Mestrovich ha ricordato la crescente pre-

senza degli slavofoni nelle scuole "italiane"; Rosi Gasparini ha accennato alla assenza nelle tre Camere assembleari di Fiume di delegati di nazionalità italiana; Antonio Giuricin ha parlato di « anomalie e inadempienze registrate in quarant'anni » che evidentemente non insegnano; Irene Mestrovich ha sottolineato « il continuo cedimento del gruppo nazionale italiano, che cala sia nella fascia capodistriana (27%), che in Istria e a Fiume (33%) »; Mario Bonita ha affermato che « la paura è stata alla base del ... rifiuto di qualsiasi coinvolgimento etnico » (oppo- sto sinora dagli "italiani" di Cherso e Lussino).

Cukrov ha incassato senza batter ciglio il voto negativo alla sua diagnosi espresso dai componenti della sua "Sezione" ed ha trasmesso il suo documento inalterato all'organo superiore competente: la Presidenza della « Alleanza socialista del popolo lavoratore jugoslavo » della ... regione di Fiume.

In quest'ultima sede la rappresentanza degli "italiani" d'oltreconfine era molto più sparuta e le tesi del Cukrov sono state accettate (sia pure con un rinvio alle "conferenze" comunali dell'« Alleanza so-

cialista » jugoslava per un ulteriore dibattito): ma nuove riserve sono state espresse sulla procedura adottata.

« In questa città — ha detto Ennio Machin, riferendosi a Fiume — lo 0,9 [per cento] di italiani (quanti siamo) non può far niente senza il contributo del restante 99,1 [per cento] della popolazione ».

« [E' questa] — ha affermato Ezio Mestrovich — una problematica molto complessa, che abbisogna di un approccio sereno inficiato purtroppo da alcuni accenni intimidatori, p. es. il richiamarsi alla politicizzazione di alcuni temi e non di altri, il citare Marx a proposito e a sproposito [...] Nella [zona dell'Istria e di Fiume amministrata dalla Croazia] gli italiani erano 32.000 nel '53, 10.000 scarsi nel 1981, rispettivamente rappresentavano un quattordicesimo nel '53 — a opzioni avvenute — e un cinquantiquattresimo nel 1981 ».

« [...] la relazione [di Cukrov] — ha osservato Agnese Superina — non è stata accettata da nessuno dei membri della Sezione e come tale non doveva venir presentata alla Presidenza. Siamo stati invitati addirittura a mettere per iscritto i nostri interventi, una cosa inaudita [...]. Nei nostri confronti esiste un rapporto paternalistico, di tutela ».

Un'ultima appendice alle suaccennate schermaglie verbali è venuta da tale Stanislav Škrbec (Presidente della Commissione per l'informazione della conferenza intercomunale della Lega dei comunisti della regione di Fiume ed altresì Direttore del Centro per l'attività ideale e teorica dello stesso organismo), il quale ha voluto accennare allo strumento del referendum per ridimensionare certe velleità di contestazione manifestate nell'ambito dei gruppi etnici minoritari d'oltreconfine. Gli ha risposto Franco Juri: [...] se ... l'opinione pubblica maggioritaria dovesse pensarla nel modo da Lei previsto, significa che la dirigenza politica [jugoslava] ha fallito in pieno ».

Mario Dassovich

## UN SIGNIFICATIVO DONO

Il concittadino Ferruccio De Marchi, esule a Milano, ha fatto pervenire al nostro Libero Comune un bellissimo quadro riprodotto da una veduta del porto di Fiume destinandolo al Museo Fiumano di Roma.

Il quadro è opera del valente pittore G. Milanese, al quale l'aveva commissionato lo zio del donatore, il sig. Alfonso De Marchi, che da Fiume si era trasferito a Milano fin dal 1922.

Al munifico concittadino il vivo grazie della nostra collettività.

## UN'INDAGINE SULLE FAMIGLIE FIUMANE

E' pervenuta al nostro Direttore la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente firmata dal sig. Alfio Colussi e da alcuni altri nostri concittadini.

Dalla stessa i nostri lettori potranno prendere notizia di una iniziativa che un gruppo di amici milanesi progettano per tramandare ai posteri quella che era la struttura della cittadinanza fiumana prima dell'esodo, la composizione delle singole famiglie, la storia delle stesse.

Si tratta di un progetto di non facile soluzione ma al quale siamo pronti a dare la nostra modesta collaborazione sempreché vi sia chi voglia addossarsi il non facile compito di portarlo a termine. Sullo stesso però gradiremo comunque conoscere il parere dei nostri lettori ed è per questo che rivoliamo loro l'invito a farcelo conoscere.

Caro Direttore,

siamo un piccolo gruppo di fiumani residenti a Milano e ci riuniamo con una certa periodicità per ritrovare, accanto a quella che è la nostra realtà dell'oggi, il senso di un'antica appartenenza.

Come Le sarà facile immaginare, nessuno di noi è più giovane, almeno in senso anagrafico: apparteniamo a quella schiera, sfortunatamente in via di assottigliamento, che ha ancora negli occhi e nel cuore la nostra città per averla abbandonata all'età della ragione.

Il pericolo che noi vediamo è nello sbiadire del ricordo e nel disperdersi di un patrimonio ideale, legato al passaggio generazionale. Già i nostri figli sono nati da "esuli in patria" e già si affaccia una terza generazione, totalmente assimilata alle città (quando non addirittura ai paesi e ai continenti) in cui le famiglie si sono trapiantate.

Che cosa sapranno questi giovanissimi d'oggi e adulti di domani di Fiume, della sua storia, dei suoi inalienabili diritti? Poco o nulla, coinvolti come sono, fin dalla nascita, in altre storie municipali e nazionali. Poco o nulla. Questo è un dato della realtà, positivo se vogliamo, ma è anche un male, perché ognuno dovrebbe sapere da dove viene, di quale eredità è portatore, a quali ideali deve ispirare le ragioni profonde della sua esistenza.

Abbiamo molto discusso su questo tema e siamo venuti alla conclusione che, se non il solo, un efficace anello di congiunzione con la nostra storia debba essere la famiglia, nucleo storico di base. Si può essere lontani dalle origini, ma non dalla famiglia, perché vi siamo cresciuti, ne portiamo il nome, il costume morale, un pezzo di storia civica.

E' da questa considerazione che discende l'idea che stiamo considerando e arricchendo, riscontrandola con la realtà, con la sua fattibilità, ormai da qualche mese.

Di che cosa si tratta? In breve, di porre mano alla redazione — e conseguente pubblicazione — di un dizionario delle famiglie di fiumani in Italia e nel mondo. Sappiamo benissimo che almeno un dizionario di personaggi fiumani è già stato realizzato, ma è un dizionario di "notabili", di gente che ha fatto la storia di Fiume, mentre il nostro assunto è più modesto, anche se più impegnativo. Vorremmo occuparci di tutta la gente fiumana, dei Superina di Cosala quanto dei Blecich di Cantrida (i nomi sono i primi che ci vengono alla mente e ogni riferimento è, come si dice, puramente casuale).

Ci rendiamo conto che si tratta di un impegno considerevole il cui arco temporale va oltre le nostre persone, ed è proprio di questo che stiamo ora discutendo. Siamo ancora nella fase di elaborazione concettuale del progetto.

Perché Le scriviamo? In primo luogo perché il giornale che Lei dirige con ammirevole dedizione da così lungo tempo è il punto ideale d'incontro fra noi fiumani e ci pare giusto che la nostra comunità ne sia informata. In secondo luogo, perché il nostro libero Comune ha un archivio dei fiumani, un'anagrafe, forse non completo, ma certamente ragguardevole: il meglio che si potesse ottenere. Quindi, una sinergia potrebbe stabilirsi fra un progetto come il nostro — meglio, un'idea di progetto — e una realtà come quella comunale. Terzo, perché questa lettera, se pubblicata, potrebbe essere suscitatrice di stimoli, di proposte pratiche, o anche di una realistica dissuasione. Certo, non saremmo noi soli, che ci firmiamo in calce, a realizzare l'opera, ma abbiamo qualche idea in proposito.

Il motivo pratico — e insieme ideale — della nostra proposta trova dei precedenti in altri paesi. Prendiamo ad esempio gli Stati Uniti, dove le varie estrazioni nazionali, pur nella lealtà alla Confederazione, e anzi al servizio di essa, mantengono compattezza e influenza, al punto da costituire delle lobbies (termine ingiustamente demonizzato!). Noi ci accontenteremmo di molto meno: un buon ricordo e un'operante solidarietà fra quanti hanno la loro matrice in una città che è stata esempio di un vivere civilissimo.

Probabilmente, caro Direttore, tutto ciò Le apparirà ancora informale, non definito, ma noi siamo un po' più

avanti almeno nelle linee generali, e se non ci dilunghiamo è perché non vogliamo tediare oltre misura, ma solo informarLa, e attraverso di Lei informare i nostri concittadini, di un qualcosa che è allo stato embrionale, ma che può crescere se vi è un consenso più ampio.

Insomma, ci lusinghiamo che questo possa essere quanto meno l'inizio di un discorso, e poiché non soffriamo di protagonismo — vizio così diffuso, oggi — vogliamo che questo sia un discorso collettivo, pronti anche ad abdicare alla nostra primazia progettuale in favore di chi si dimostrasse più idoneo a perseguire lo scopo.

La ringraziamo dell'ospitalità che vorrà concederci (se riterrà opportuno pubblicare questa nostra lettera) e cogliamo l'occasione per salutare, attraverso il giornale, tutti i concittadini che vivono come noi col ricordo di un comune patrimonio spirituale.

*Ferruccio Benco, Mario Bianchi, Oscar Böhm, Alfio Colussi, Aeverada Dazzara, Ferruccio Fantini, Sergio Katunarich S.J., Olindo Elio Lazzarini, Luisa Lenaz, Relda Ridoni, Eliseo Rovati, Pietro Rovatti Serenella Zottinis*

## SONO STATO A ... MESTRE

Tornato ancora una volta a Mestre sono andato in Via Querini dove al numero 7 abita il sig. Mario Waldner, un autentico fiumano di quelli che, abitualmente, vengono definiti di "vecchio stampo". Ha 85 anni, ma è di aspetto giovanile, ha una memoria formidabile e tante, tante cose da raccontare.

Desideravo incontrarlo, poiché diversi anni or sono me lo avevano descritto come autodidatta pieno di risorse, capace di realizzare le cose più difficili.

Sono andato a trovarlo nella sua bella casa dove tutto parla di Fiume, dai numerosi quadri appesi alle pareti agli oggetti che la compongono.

La prima cosa che mi ha fatto vedere è stato un tappeto di mt. 3x4, composto da 96.000 nodi di lana. Rappresenta: al centro lo Stemma della Città di Fiume (riproduzione dell'aquila fiumana, opera dello scultore Vittorio De Marco, regalata dalle Signore fiumane alla città, inaugurata il 15-6-1906); ai quattro angoli: l'Arco Romano, la chiesa di San Vito, la Torre Civica e il Tempio votivo di Cosala. Bellissima quest'opera di arte, realizzata senza telaio, in cinque mesi.

Specializzatosi nella confezione di tappeti, il nostro concittadino ne ha fatto altri due, delle stesse dimensioni; ma di questi ho visto solamente le fotografie perché si trovano nella casa del figlio a Udine.

Inoltre il sig. Mario è uno specialista nella costruzione di natanti in miniatura (non con le scatole di montaggio); ha fatto un galeone veneziano, una cocca a tre alberi, uno sciacco veneto e un motoscafo radiocomandato. Ed ancora il cancello di ferro di una famosa villa fiumana (scala 1:100), il faro di Fiume (forse molti non ricordano che la lanterna aveva tre colori: il raggio bianco illuminava tutto il Golfo, da Preluca allo scoglio di San Marco; nel retroterra, invece, lanciava due colori, l'azzurro e il rosso, che, uniti insieme, rappresentavano i colori della bandiera fiumana). Ed ancora uno zodiaco

composto da due cerchi paralleli, suddivisi in dodici parti, caratterizzata ognuna da un segno zodiacale. Poi quadri ricamati, un piccolo monumento in marmo, riprodotto quello che una volta a Zamet segnava il limite del Regno d'Ungheria, e tante altre cose.

Ho visto anche i suoi quaderni, di quando frequentava le "cittadine": «e pensare che quella volta scrivevo e studiavo al lume di candela», mi dice.

Il sig. Waldner abitava con i suoi genitori a Torretta, in Via Santa Entrata, vicino alla Villa Leard. Suo padre, Alessandro, era tornitore alla fabbrica di torpedini. E' morto nel 1906, quando egli aveva quattro anni. Sua mamma era la signora Ellingher, morta a Genova, a 97 anni.

Ricordiamo anche le 4 sorelle: Adalgisa aveva sposato un sottufficiale della Regia Marina Austriaca, nativo di Pago; negli ultimi anni si erano trasferiti a Belgrado dove sono morti; Alice aveva sposato il sig. Scarpa; dopo l'esodo si sono stabiliti a Mestre, dove lei — rimasta vedova — vive con il figlio; Mercedes, insieme alla sig.ra Grubessich, gestiva un negozio di modisteria vicino alla chiesa dei Cappuccini; suo marito, il sig. Gorinsek, era macchinista e dopo l'esodo venne assunto alle Ferrovie dello Stato; rimasta vedova, la nostra concittadina, insieme alla sorella Elsa, si era trasferita a Caronara Scrivia (Alessandria), dove si era stabilito suo figlio; là è morta due anni or sono.

Il sig. Mario a Fiume era impiegato all'Esattoria Comunale. Nel 1936 ha sposato la signorina Giuseppina Virtich, il cugino della quale aveva un salone di parrucchiere in Via Buonarroti, mentre il padre era bidello delle Scuole di Via Trieste e successivamente custode dell'Ospedale di isolamento.

Lasciarono Fiume nel 1946 alla volta di Mestre, dove venne assunto dalla locale Esattoria Comunale presso la quale lavorò fino al pensionamento avvenuto nel 1968.

Il nostro concittadino ha un figlio, il prof. Flavio Waldner. Questi si è laureato a Padova nel 1959 in fisica pura e nucleare; ha insegnato per sei anni nella Facoltà di fisica, poi, nel 1966, si è trasferito negli Stati Uniti per specializzarsi e qui è rimasto per tre anni. Ritornato in Italia, per qualche anno ha insegnato all'Università di Bari; oggi insegna all'Università di Udine, ha un incarico di sperimentatore a Ginevra ed è amico dello scienziato Rubbia. Sua moglie, la signora Cinzia Bianchini, è di Savona.

Il prof. Waldner ha due figli: Damiano il quale fa il terzo anno di ingegneria elettronica; Luca, invece, studia nel Conservatorio di Castelfranco Veneto.

Abbiamo trascorso insieme al sig. Mario parte del pomeriggio, nella sua bella casa, forse un po' vuota, dato che dopo la morte della moglie (1982) vive da solo.

\*\*\*

In Via Corte Marina numero 2/5, sono andato a trovare la signorina Arzene Pressich. A Fiume abitava con i suoi genitori in Via A. Vespucci, vicino all'Istituto Nautico. Suo padre, Lodovico, era impiegato alla Cooperativa dei lavoratori del porto. Sua mamma era la signora Vittoria Blasich.

Ricordiamo anche la sorella Ada, vedova del sig. Crescimanno, un ufficiale di Marina, di origine siciliano, ed il fratello Aldo, già impiegato della Società di Assicurazioni "Fiume", anche lui ormai deceduto.

In casa sua, abbiamo trovato i signori Löbisch, suoi parenti. Amleto abitava con i genitori a Fiume, in Via Firenze. Suo padre, Giovanni, era impiegato al Municipio - Ufficio Conciliatore. Sua mamma era la signora Lenaz, di Zamet. Suo nonno Giovanni aveva una fabbrica di campane in Via Milano.

Amleto ha lavorato in uno studio di ragioneria, poi al Silurificio. Chiamato alle armi e spedito al fronte venne fatto prigioniero e inviato in un campo di concentramento in Inghilterra. E' ritornato a Fiume nel 1946.

Nel 1948 ha lasciato Fiume alla volta del Centro Raccolta Profughi di Aversa, ma visto che là non poteva trovare una sistemazione si è trasferito a Genova, dove ha trovato un imbarco. Ha navigato per 27 anni.

Nel frattempo si è sposato con la signorina Licia Vianello, insegnante, nata a Fiume, ma di famiglia chioggiotta. Hanno abitato per sei anni a Pegli, poi si sono trasferiti a Mestre.

I coniugi Löbisch hanno ufficio alla Gastaldo, ha una moglie marchigiana; Andrea è tecnico e commercia in macchine industriali.

Sergio Stocchi

## IL LETARGO DEL NOSTRO FUTURO

A tre sollecitazioni, dello stesso segno, in poco tempo, non è possibile rimanere insensibili.

Fui colpito nell'ottobre 1987 dalle parole del rag. Cosulich che commentavano in terza pagina della "Voce" una fotografia della vecchia "Giovine Fiume", a Valscurigne: pochi sorrisi, gente seria, giovanissima. E le parole del Cosulich: «letargo né sappiamo quando ci sarà un risveglio» incominciarono a serpeggiarmi per il corpo né riuscivo a cacciarle dalla mente. Capivo che erano dettate da un grande amore (che contrasta talora con una burbanzosa presenza della persona, peraltro dal cuore d'oro) e mi avevano toccato. Volevo rispondere; «lo farò domani», mi dicevo, e il tempo passava.

Nel n. 1 del 1988 della "Voce", per la mia neghittosità, ci fu un rabbuffo; lo sentii prima ancora di leggere l'articolo, in prima pagina, «Nessuno vuol fare il primo passo...». E dissi tra me che era obbligo adesso il farmi avanti. La certezza venne dal terzo invito, quando lessi in seconda pagina la nascita della nuova rubrica: «I concittadini ci scrivono».

Messo a posto così l'introito e spiegato il perché dell'affacciarmi su queste pagine, penso già chiaro che l'argomento che mi sta particolarmente a cuore sia la nostra giovane Associazione fiumana.

Cosa fu la "Giovine Fiume"? Fu un circolo fondato ufficialmente in Fiume il 27 agosto 1905 a scopi culturali, ricreativi e sportivi. Con un programma tale da essere «quel che occorre per destare gli spiriti nella città del Carnaro assopita all'ombra della sua Torre civica»: questa la forma; lo spirito, la polpa, la ragione, la fiamma di esistenza: «combattere per la conservazione della nostra nazionalità»!

Che cosa fece questa Associazione sino al 22 gennaio 1912, giorno in cui il decreto di scioglimento fu comunicato dal Regio Governatore di Fiume e del Litorale Ungarico-Croato al Magnifico Signor Podestà dott. Francesco Vio lo si può apprendere con commozione leggendo un libretto, ad essa intitolato, di Odenigo e Proda. A questo rimando tutti i giovani fiumani ed aggiungo che starebbe bene fosse ribubblicato per inviarlo loro in omaggio, a rafforzare il "memento audere semper"!

Quello che invero mi sembra qui importante ricordare è che in sei anni e mezzo di lavoro appassionato (1905-1912), gli Autori concludono che la Giovine Fiume non aveva preparato gli eventi successivi storici (Grande Guerra, d'Annunzio, Annesione) ma «aveva preparato l'animo dei fiumani

ad affrontarli con dignità e fermezza».

Ed è su queste parole che si basa il perché di una esistenza, il perché di una rifondazione in questi tempi (proprio in questi tempi!) di una nuova "Giovine Fiume" presso il Comune in Esilio.

Nessuno può negare che la Storia è in continuo cammino, con qualche bagliore anche a nostro favore: come preparare i futuri fiumani se non diamo ai giovani di oggi l'impegno?

Sull'onda di queste considerazioni la nascita di una "Giovine Fiume" avvenne circa dieci anni fa, in Padova, presso il Comune, meglio, nei locali del Comune. Chi scrive ne fu, con il gruppo di Padova, uno dei sottoscrittori. E ben ricorda che venne per l'occasione stilato l'atto di rinascita su di un foglio di carta protocollo, con la firma di tutti i presenti. Il foglio fu depresso nelle mani del dott. Cattalini perché desse comunicazione di questa "nascita patavina" al Consiglio Comunale. Sarebbe bello il ritrovarlo, oggi, più bello esibirlo, povero foglio pieno di speranze, vicino a quello famosissimo, della fondazione del nostro Libero Comune.

Fin qui la storia, antica e di ieri. E la storia di oggi? ed il "letargo"? Sentiamo gli avvenimenti successivi.

Qualche mese più tardi dalla rifondazione, partecipai ad una riunione sempre in Riviera Ruzzante, cui erano presenti, oltre al Segretario Comunale, altre persone tra cui l'ing. Remorino, il dott. Pamich, una Signorina. Venivano da Genova. Esposi il mio programma (ero stato invitato per questo) per la Associazione Giovanile che poteva essere svolto — dissi — solo a condizione, essenziale, di ottenere un fondo spese dato da una piccola percentuale (a beneplacito del Consiglio Comunale) degli introiti mensili del Comune medesimo. Dissi allora che i giovani dovevano infatti trovare disponibilità da parte del nostro Comune di poter fare qualche viaggio di istruzione senza essere di peso alle famiglie, doveva essere impostata una campagna di pubblicizzazione della "Giovine Fiume", richiedere oratori (e pagarli!), proporre borse di studio per i migliori nostri ragazzi, concepire seminari, con filmati, del nostro passato. In poche parole l'intendimento era di creare la "Giovine Fiume" come sede preparante i nostri migliori giovani per i quadri dirigenti di domani, dico "preparare", non divertirci con qualche "frittola, gassose e giradischi".

Fui ascoltato — ricordo bene — ma il gelo e lo scetticismo dei miei interlocutori mi fece prendere cappello e me ne andai.

E feci male, visto l'oggi. Non avevo capito subito che le persone presenti erano venute a Padova non per una "riunione", ma per un "trasloco". Quello della neonata "Giovine Fiume".

E difatti essa comparve — tramite notizie sul nostro giornale — a Genova e si era assimilata a quel gruppo in tal modo da partecipare gravidanze in atto, festicciole per nascituri, ricette della nostra cucina. Anche qualche scamagnata e, beninteso, qualche gita impegnata.

Ma era questa la "Giovine Fiume" quella che avrebbe dovuto essere?

Ineluttabilmente, non riconosciuta per quel che poteva e doveva essere, che sarebbe ora di fronte a tanto devastante tendenza politica di farci sparire, di renderci muti, ciechi, sordi, ora la "Giovine Fiume" è in letargo. Mi si dice che tenga ancora la bandiera Bologna, come sempre, "la dotta".

Quanti anni abbiamo dunque perso? Possiamo ancora fare qualcosa?

Abbiamo soprattutto il buon senso (il coraggio è spesso figlio dell'amor proprio) ancora di capire che chi ci ha guidato sinora è vecchio e che per quanto atto ancora a battere sui tasti di una macchina da scrivere per tenerci mensilmente su il morale, ogni mese, ogni anno che passa è un regalo per lui, un regalo per noi; che ce lo conservi Iddio, ma che sarà alla fine della sua corsa?

E dopo di noi? Il Comune continuerà a vivere, senza mani preparate, senza mani "fiumane"? E tali, possibili solo se provenienti da una palestra di quadri giovanili selezionati?

So che le mie parole suonano tristezza e che forse saranno prese a male quasi misconoscenza per quanto fatto e si fa in Comune.

Non si prenda cappello: ripiomberemo nel nulla, né potremmo permetterci un letargo di altri dieci anni. Anagrafe alla mano!

Queste mie parole nella loro crudezza vogliono solo far intendere che ORA dobbiamo tutto puntare su questa nostra Associazione di giovani fiumani e rianimarla e renderla partecipe nel Comune e portarla all'aperto orgogliosi e finanziarla con quello di cui ha bisogno. Così, naturalmente, uscirà dal letargo: i giovani non mancano, di questo sono certo, anche per altre mie personali esperienze di associazioni giovanili; manca il resto, tutto il resto, di cui forse ha potuto fare a meno chi è venuto prima, chi è nato con idee di una volta: oggi i giovani si muovono, concepiscono benissimo l'impegno ed il sacrificio anche, non assolutamente capiscono le ristrettezze finanziarie, specie quando queste non ci sono.

E noi, quelli della "borsa" con relativi cordoni, dobbiamo esser ben convinti che una associazione

giovanile vicino al Comune è indispensabile per una nostra politica (e facciamo, finalmente un po' di politica!) italiana, per la nostra sopravvivenza con l'Estero.

Essa è l'unica fonte per continuare la nostra Storia senza relegarla prima del tempo in un Archivio-Museo. In tempi in cui tutto e tutti cercano le loro "radici", noi ci lasciamo sfuggire l'unica possibilità di mantenere in un futuro la organizzazione meravigliosa di un Comune in esilio come il nostro, proprietario di un giornale (e di che tiratura), di una sede, di un archivio tale da far invidia a ben altre Organizzazioni!

Sussiste ancora qualche dubbio? Ben venga un referendum tra fiumani, allora: «Reputi opportuno che al Libero Comune di Fiume si affianchi ed operi una organizzazione di giovani fiumani per il futuro della tua Città?». Risponda l'animo della nostra Gente.

La "Giovine Fiume" sarà considerata un ramo secco?, bene lo taglieremo, a malincuore, ma avremo capito una volta per tutte la lezione.

Ma se il ramo sarà considerato fiorente di gemme, ancora una volta il fiumano, sebbene sparso nel mondo, avrà salvato la sua Città.

Con quel famoso programma del 27 agosto 1905: «Combattere per la conservazione della nostra nazionalità». Ed il pro-

## DA UDINE

Anche il terzo incontro conviviale dei fiumani di Udine, svoltosi domenica 27 marzo alla trattoria



"All'allegria", in via Grazzano, ha avuto il più lusinghiero successo.

Tra racconti, barzelette e canti si è arrivati, dopo

## L'ASSEMBLEA DELL'«ENEO»

La Soc. Nautica ENEO informa i propri iscritti che l'Assemblea sociale avrà luogo sabato 14 maggio alle ore 10 precise in una sala (g.c.) del Circolo Giuliano-Dalmata di Genova - Vico Carmagnola 7-14.

Nella stessa Assemblea si procederà al rinnovo delle cariche direttive.

Farà seguito il pranzo collettivo presso lo stesso Circolo Giuliano-Dalmata.

I Soci sono pregati di non mancare.

gramma ci attira tutti!

Dott. Angiolo Sterzi Barolo

\* \* \*

Abbiamo voluto pubblicare integralmente la inveterata poco generosa lettera pervenutaci dal concittadino dott. Angiolo Sterzi Barolo anche se riteniamo che chi ha vissuto per una decina d'anni brillando per la propria assenza tra di noi ha ben poco da lamentarsi se le cose non vanno così come dovrebbero andare.

Ci saremmo attesi che il nostro interlocutore facesse delle proposte concrete per un rilancio della nostra GIOVINE FIUME, mentre invece egli si è limitato a suggerire un referendum a nostro avviso del tutto inutile e superfluo; chi infatti si sentirebbe di rispondere negativamente al quesito da lui posto? Certamente nessuno; ma una cosa è affermare l'utilità di organizzare i nostri giovani e un'altra il trovare il modo per realizzare tale necessità.

Sappiamo troppo bene che gli anni scorrono veloci e che si approssima ogni giorno di più, per noi come del resto per tutti, l'ultima fermata; noi siamo pronti a porre fine alla corsa; altri si preparino per continuarla, ma se vogliono farlo si rimbocchino le maniche e si mettano al lavoro senza voler montare in cattedra e spuntare sentenze da nessuno richieste.

un ottimo pranzo, al pomeriggio inoltrato quando gli intervenuti si sono finalmente lasciati dandosi appuntamento per la sera di sabato 18 giugno; in

precedenza, alle ore 18, verrà celebrata, nella ricorrenza della festività dei nostri Patroni, una S. Messa nella chiesa di S. Spirito in via Crispi.

## RICERCHE

Chi è a conoscenza della residenza attuale e dell'indirizzo del concittadino Cucich o Cucik Romeo, già in servizio nel 1941 e 1943 alla 10.a Compagnia di Roma e poi internato in Germania nel Lager III/B a Fürstenberg sull'Oder, è pregato di darne notizia al Circolo Giuliano Dalmata di Milano, corso Genova 24, Cap 20123 oppure al suo ex commilitone Dionigi Calligaro di Budia (UD), ora residente in Milano in via G. Terragni 30, Cap 20148.

# IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(X puntata)

L'idea di doverci difendere da soli era nata negli ultimi mesi. Un'ingenuità la nostra? E' molto probabile. Contro chi avremo potuto volgere i nostri fucili? Con quale esito? Nessuno pensava in quei momenti a questi interrogativi. Mi trovavo nell'improvvisato ufficio di Nino Host-Venturi assieme ad Umberto Gaglione. Venturi prima che scoppiasse la guerra aveva disertato in Italia, volontario aveva combattuto in un reparto d'arditi. Era un uomo deciso pronto ad affrontare il rischio, energico. Gaglione era un mutilato di guerra e giornalista ed in tale veste era venuto a Fiume e con entusiasmo ne aveva abbracciata la causa.

— Noi sostanzialmente siamo oggi uno Stato — cominciò Venturi con il suo fare imperioso avvezzo al comando. — Siamo impegnati in una lotta che per noi è di vita o di morte. Senza una forza militare non si combatte. Dobbiamo crearla subito.

— Tanto più — soggiunse Gaglione — che su Nitti non possiamo contare, occupato com'è nei problemi interni ogni giorno più gravi. Le condizioni politiche italiane peggiorano di giorno in giorno.

— Ascoltate — continuò Venturi — il Consiglio nazionale ha deciso di costituire il Battaglione volontari diviso in tre compagnie.

— Benissimo, era ora — lo interruppi pieno d'entusiasmo.

— Stà zitto, ascoltami bene — continuò Venturi. — Tu aiuterai Gaglione nell'arruolamento. Comincerete subito, da domani. Un'aula dell'Istituto tecnico è stata messa a nostra disposizione. Tu t'interessarai degli studenti. Faranno un'unica compagnia, Gaglione provvederà alle altre due. Siamo intesi?

Obbediente agli ordini ricevuti, m'insediai nella piccola aula vuota dell'Istituto. Un tavolo, carta e penna ed una sedia: tutto l'arredamento. Con grande impegno cominciai a raccogliere le prime adesioni. Prendevo le generalità di ciascuno, davo le prime istruzioni; dovevo presentarmi nella caserma tale, all'ufficiale tale, al tal giorno.

Le decisioni della Commissione d'inchiesta furono quelle che prevedevamo, anzi più severe. Il Consiglio nazionale doveva essere sciolto e sostituito da un Governo interalleato; sciolto il battaglione volontari, ritirate le truppe alleate, sostituiti i carabinieri dalla polizia maltese. Nitti non ebbe il coraggio di farle conoscere alla Nazione; essa le apprese dalla stampa francese. Intanto a Parigi si stava imba-

stendo qualche nuovo progetto per risolvere il fastidioso problema fiumano. I politici hanno dell'arte di cucinare i popoli un inesaurevole ricettario. Purtroppo i pasticci eccessivamente elaborati restano sullo stomaco. Qualche volta pretendono di fare i chirurghi e allora tagliano nella viva carne dei popoli senza curarsi delle ferite che sanguinano e non si rimarginano più. Nel nostro caso avevano preferito fare i cuccinieri.

Una mattina partirono i granatieri. Apparvero in fondo allo stesso viale che solo pochi mesi prima avevano percorso all'arrivo con negli occhi la luce della vittoria. Una folla nervosa ed eccitata occupava il viale dalla stazione ai giardini. Ogni poco si levava un coro, quello mille volte udito. Al loro apparire le donne si gettarono in terra stendendovi bandiere tricolori per trattenerli. I piedi si fermarono dinanzi a quei corpi e a quelle bandiere. Pregarono di essere lasciati proseguire, promisero che sarebbero ritornati. Le navi li seguirono ad una ad una. Rimase solo la Dante Alighieri. I carabinieri attendevano d'essere sostituiti dai poliziotti maltesi. Non arrivarono mai. Nitti, per salvare, almeno in parte, il prestigio dell'Italia, si rifiutò di sciogliere il Consiglio nazionale ed il battaglione dei volontari.

D'Annunzio, dopo il congedo, s'era fermato a Venezia. Abitava la "casetta rossa", il villino sul Canal grande all'ombra del grosso palazzo di Ca' Corner. Era deluso e amareggiato. La vittoria gli aveva fatto sognare un'Italia rinnovata, conscia del suo nuovo ruolo internazionale, rispettata; la vedeva, invece, debole, incerta, divisa e rissosa. Le parole che pronunciava contro l'insipienza e la pavidità degli uomini al Governo erano brucianti. La vittoria per il cui raggiungimento tanto sangue di giovani vite era stato versato era tradita. Una luce s'era improvvisamente accesa di là dal mare e questa, per lui, era Fiume. Quella città, fino a ieri ignorata, offriva il più luminoso esempio di fervore civile, di puro amore di Patria. La fiamma che essa aveva accesa non doveva spegnersi. Gli avevano proibito di tenere discorsi in pubblico. Quei discorsi non pronunciati apparivano poi sull'idea nazionale. In uno degli articoli che il giornale gli andava pubblicando aveva scritto: «La meta è duplice: nella terra e nello spirito. La meta terrestre è di là dal mare, lo sapete: è a levante. E sarà raggiunta. La meta spirituale è di là da tutte le menzogne...».

Dopo la partenza dei granatieri Host-Venturi era andato da lui. Anche il

gen. Grazioli, che Nitti aveva sostituito col Pittaluga. I granatieri avevano preso stanza a Ronchi, a pochi passi da Monfalcone, dove il 16 settembre del 1882 era stato arrestato Guglielmo Oberdan. Da qui erano partiti i "sette giurati di Ronchi", sette ufficiali dei granatieri, per consegnargli il loro appello a voler salvare Fiume. Conteneva ardite parole di ribellione. Finiva con queste parole: «Noi abbiamo giurato sulla memoria di tutti i morti l'unità d'Italia: "Fiume o morte" e manterremo il giuramento perché i granatieri hanno una fede sola e una parola sola. E voi non farete nulla per Fiume? Voi che avete nelle vostre mani la Italia intera non la scuoterete da quel letargo nel quale è caduta?».

D'Annunzio aveva ascoltato in silenzio quelle parole, poi si parlarono a cuore aperto, infine concordarono il piano d'azione. Doveva accadere l'11 settembre. Il poeta era superstitioso: l'11 febbraio era penetrato con un MAS nel Quarnaro, s'era spinto fino a Buccari vi aveva silurato un piroscafo austriaco all'ancora. Era una data di buon auspicio.

\* \* \*

— «Questa sera prima di mezzanotte devi trovarti davanti alla villa Prodam. Ti daranno le armi e riceverai gli ordini» — m'aveva detto Gaglione la mattina dell'11.

— «Allora ci siamo?».

— «Sì, sarà per domani. D'Annunzio arriverà con i granatieri, voi gli andrete incontro e vi unirete a lui».

— «Sarà una grande giornata».

— «Una grande giornata, ma sarebbe stato meglio che tutto ciò non fosse accaduto».

— «Perché?» — gli chiesi sorpreso.

— «Non hai ancora capito. Non scordare che siamo stati costretti a spezzare la disciplina dell'esercito ed è molto grave; a compiere un atto rivoluzionario».

\* \* \*

Erano da poco passate le undici di notte. Ero arrivato alla stazione, punto d'incontro con Mapio e Zatalo, i miei più cari amici degli anni di scuola. In verità il primo si chiamava Giorgio, l'altro Ettore. La guerra ci aveva divisi, ora ci ritrovavamo uniti nella stessa impresa. Li trovai che già m'attendevano. Ci avviammo in silenzio. Il grande viale era deserto. Passò una pattuglia inglese, ma non badò a noi. La villa Prodam si trovava oltre i giardini, sulla strada che, attraverso il Carso, porta a Trieste. Ci arrivammo che poco mancava a mezzanotte. Alcune ombre si muovevano silenziose all'ingresso. Il fascio luminoso d'una torcia elettrica improvvisamente ci colpì.

— «Siete voi? va bene» — disse qualcuno che nell'oscurità non riuscimmo a riconoscere.

Ci fecero scendere nella cantina, illuminata da una lampada a petrolio. Nel mezzo una grande catasta di fucili, il vecchio modello 91; lungo le pareti centinaia di bombe a mano, grigio scatolame esplosivo. Mi diedero un fucile e quattro di quelle bombe.

— «Proseguite fino a Castua, là troverete il cap. Maracchi, prenderete da lui gli ordini» — ci fu detto da uno che dirigeva l'operazione.

Uscimmo con i fucili in spalla e le tasche gonfie che parevamo dei congiurati. La notte era serena, l'aria tiepida, in cielo brillavano le stelle. La luna era da poco sorta e illuminava il paesaggio della sua luce fredda. Tutt'intorno una pace miracolosa... A Castua ci attendeva Maracchi con altri due ufficiali. Ci fece scendere in un vicino campo. Là c'erano già altri seduti sull'erba. Mi sdraiai supino, stanco e pieno di sonno. I miei occhi si volsero alle stelle che brillavano nel cielo sereno. Guardavo la luna: «che fai tu luna in ciel, dimmi che fai?». Povero mio Leopardi, sconsolato tuo amante che avevi sognato di combattere per la Italia. Nessun pugna per te? L'armi, qua l'armi... Eccoti le armi che non hai mai avute: La mia mano s'era posata sul fucile che avevo accanto. Era freddo e umido di rugiada. Un grillo poco lontano suonava il suo violino. Quando fui sveglio l'alba era già sorta. Intorno altri ancora dormivano, altri parlottavano sottovoce. Le ore scorrevano lente nell'attesa sbrillante. Passò una motocicletta, fu fermata. Non portava alcuna notizia. Un'altra, più tardi, si fermò, ne scese un uomo, disse che d'Annunzio era partito a tarda notte da Ronchi con i granatieri; non doveva essere lontano ormai. Poco lontani da noi erano accampati gli arditi del col. Repetto. «Se avessero avuto l'ordine di fermarlo?», ci chiedevamo preoccupati. Era trascorsa un'altra ora piena d'incertezze, di speranze, di scoramenti. C'eravamo seduti sui bordi della strada in silenzio, quando, improvvisa, arrivò un'automobile. Ne discese Host-Venturi. Attorniato dai nostri ufficiali, grida: «D'Annunzio è in viaggio, sarà qui tra pochi minuti». Scoppia un grido d'esultanza. Maracchi cerca di ordinare le nostre file, ma inutilmente. Ci sentiamo tutti eccitati fino allo spasimo. La spalla mi duole per il peso dello spropositato fucile che non ho abbandonato dal giorno prima; gli occhi mi bruciano.

La grossa e tozza S.P.A. di d'Annunzio apparve improvvisa ad una curva della strada. Il poeta, nell'uniforme di Ten. colonnello dei lancieri di Nova-

ra sedeva accanto all'autista. Era immobile e guardava fisso davanti a sé. Quando ci passò vicino, alzò la mano, per un rapido saluto e disparve. Dietro a lui una lunga teoria d'auto-blinde, di camion carichi di soldati e noi in un'indecrivibile confusione.

Fu una corsa alla disperata che si concluse dinanzi al palazzo del Governo dove era già arrivato il poeta. Lo vidi ritto sul balcone circondato da ufficiali e dal Consiglio nazionale guidato dal Presidente Antonio Grossich. Sotto, oltre la cancellata, tutto il popolo inneggiante.

Parlò breve scandendo ogni sillaba: «Italiani di Fiume, nel mondo folle e vile Fiume oggi è il segno della libertà, nel mondo folle e vile vi è una sola cosa pura: Fiume. Fiume è come un faro luminoso che splende in mezzo ad un mare d'abiezione...».

Distese poi la bandiera del Timavo che aveva coperto il corpo inanimato di Randaccio, l'eroico fante, e concluse: «Io soldato, io volontario, io mutilato di guerra, credo di interpretare la volontà di tutto il popolo sano d'Italia proclamando l'annessione di Fiume all'Italia».

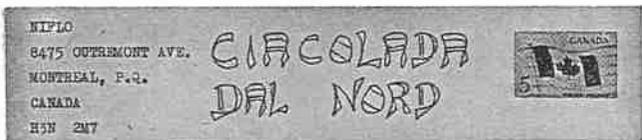
Dalla piazza salì un urlo frenetico, migliaia di braccia si protesero verso il poeta. Intanto, sul balcone tre uomini s'erano avvicinati alle bandiere alleate alte sulle aste assieme alla italiana. S'udì uno squillo di tromba, lentamente ne discesero, sola rimase, scelta al vento, l'italiana.

I francesi e gli inglesi, tutto quel giorno, non si mossero dalle caserme. Sembrava non esistessero.

Due giorni dopo, per primi, partirono gli inglesi con la gracchianta banda in testa alla colonna. I francesi fecero qualche difficoltà; alla fine capirono e se ne andarono. Ultimi i pochi americani che non s'erano mai interessati a noi.

D'Annunzio da Ronchi a Fiume non aveva trovata alcuna opposizione, non delle forze dell'ordine, non dei reparti dell'esercito i quali pur si trovavano sul suo percorso. Come si spiega? Badoglio, poche ore dopo l'arrivo del poeta, s'era affrettato ad inviare a Nitti questo telegramma: «Prego dirmi se governo segretamente li appoggia; in caso contrario chiedo mezzi per agire con la massima energia». Sospettava di segrete simpatie del capo del Governo per d'Annunzio? Forse non a torto. L'impresa dannunziana s'era svolta alla luce del giorno. Doveva esserne informato eppure non fece nulla per contrastarla. A Badoglio rispose in modo ambiguo: «... provveda come crede, forse è più prudente stabilire un cordone sanitario che isoli Fiume...». Badoglio comprese l'antifona e non si mosse.

(continua)



Semo ala nona puntata sul Porto de Fiume. A tuti quei che trema de paura de esser stadi dimenticadi devo dir: "ste calmi". No xe deto che ve go lassado fora. Da bon prinzipio go scritto che no posso far un bel ordine alfabetico. Gavemo ancora solo un per de puntate sul Porto e dopo tuto sarà finido. Se no ve gaverò nominado, dopo la ultima puntata protesté e giontarò i nomi che mi no gavevo. Intanto, con qualche picio commento qua e là, continuemo ogi cola lista general dei portuai fiumani.

Scominziamo con pare e fio: Erasmo D'Adda (ciamado Rasmò Dada), col fio Rino D'Adda (che ga fato un ano de scole elementari con mi). Mario Buslieta I, che prima de lavorar in Porto fazeva el pek e Mario Buslieta II, che no jera per gnente parente del I; de lui posso dir che jerimo sul stesso vapor che ne ga portà in Canada, ma lo go perso de vista poco dopo. Un altro portual che xe rivà in Canada zirca quando mi xe el Libero Persurich, che adesso abita qua a Montreal, solo un per de case lontan (o vizin) de mi e che ga cambià mestier; el xe spezialista in ringhiere de fero. La nostra lista continua con Giuseppe Vrh, Giovanni Peteani, Giuseppe Peteani, Ercole Vici, Oliviero Fornasari (calado a Fiume durante l'invasion monfalconese e morto nel 1983) e Francesco Penso (un pochetin ciapado de sozialismo, lo ricordemo quasi sempre imbalado, caminar solo in testa ala parada del 1. Magio col pugno alzado in aria).

Gavèvimo poi i fradei Orlando Varagnolo e Umberto Varagnolo, che sempre contava che de picci, durante la prima guera, i jera in campo de conztramento in Ungheria. La lista segue con Ermanno Scalamera, Mario Scucciari, Aldo Tirli, Lamberto Lagato, Lo Chirco, el cabibo Giuseppe Visone e l'ex-carabinièr Pietro Marullo. Poi el defunto Bruno Hrovat, lontan parente de mia molje; Giovanni Hrelja, Forcato, Giuseppe Bunicich e el giovane Avellino Raimund, pitosto piccio e magreto, ma che lavorava più che ognidun, giorno e note: el tirava una paga record.

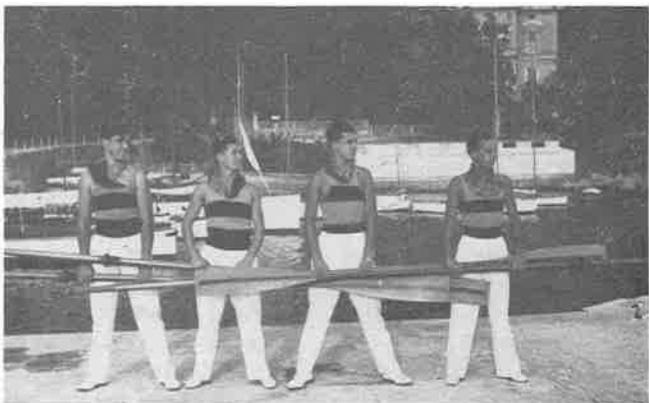
Eco qua ancora qualche copia de fradei portuai: Corrado e Romano Ambrosi, Ottavio e Domenico Bressaz, Vittorio e Massimo Bonivento, Sergio e Giuseppe Giacich, più un Oscar Giacich (morto a Fiume nel 1984 in april), Lodovico Tomlianovich più un altro Tomlianovich, Antonio e Giovanni Bezina e ancora un terzo Bezina. E finimo per ogi coi fradei Amato e Giovanni Barcovich.

Parlando de 'sto ultimo, no podemo far de meno de notar che molti dei nostri portuai gaveva una granda passion per la musica e per l'opera, tanto che el Giovanni Barcovich, che abitava in Cale del Volto in Zitavecchia e gaveva quatro fioi (do mas'ci e do femine), li ga ciamado ALFREDO (el famoso boxer, sul qual semo cascadi in una zerta discussion cola sua sorela, per via de una "Ciacolada" de qualche ano fa. Adesso lo nomino solo perché el ricorda "LA TRAVIATA"); RADAMES (anche lui ga fatto un pochetin de box da diletante e ga ciapà el nome grazie ala "AIDA"; la sorela de lori se chiama AIDA e xe chiaro de dove che vien el nome. Ma la quarta se chiama TATIANA (quela che me gaveva scritto per reclamar); sto nome me ga de russo e no me par che sia stado ispirado da qualche opera, se no che sia una no troppo conossuda. Xe inutile che me rompo la testa con sto indovinel e cussì fazemo punto per ogi.

Niflo

## LA "CANOTTIERI ABBAZIA"

Nel ricordare le varie Società sportive di Fiume e provincia, ci piace oggi



pubblicare la fotografia di un armo della Società "Canottieri Abbazia" inviata dal dott. Nereo Con-

rad. L'armo, composto (da sinistra a destra) da: N. Keppa, Boris Ferlan, Nereo Conrad e Willy Trevisan, aveva partecipato ai

Campionati provinciali del 1934 risultando vincitore della regata nella sua categoria.

## I «GATTI SELVATICI»: DOVE SONO E COSA FANNO

Rientra in scena questo oggi GRISELDA ZUSTOVICH-SIMPSON ("Ghisi" per gli amici), apprezzata cantante con i "Gatti Selvatici" quando questi facevano ancora i primi passi nella sede del Dopolavoro "Nascimbeni" di Cosala, ben presto rivelatasi incapace di contenere le folle di appassionati del rinomato gruppo musicale. Ma andiamo in ordine.



Griselda Zustovich è nata il 28 febbraio 1925 a Fiume e qui abitava in via Vasari n. 9, proprio accanto al Tempio Votivo. Cominciò a cantare all'età di 9 anni presso il Dopolavoro Poligrafico, del quale era Presidente suo padre, già Legionario Fiumano con d'Annunzio. Guidata dal noto maestro Pontoni, oltre che coi "Gatti" ha cantato con vari altri grup-

pi fra i quali il Dopolavoro ROMSA e la rivista musicale "Fiumani alla ribalta".

A Fiume lavorò presso l'ufficio-paghe del Silurificio. Già nel 1945 ha lasciato la propria città e, fatto il solito calvario di diversi campi-profughi, si sistemò colla famiglia a Busalla, presso Genova. Nel 1950, letto un avviso che richiedeva lavoratrici con un contratto di due anni, emigrò in Inghilterra; più precisamente trovò lavoro all'Ospedale di Wick Ford e da allora è rimasta in questa località. Qui ha incontrato nel 1951 colui che poi è divenuto suo marito, Raymond Simpson; sposatisi nel 1952, hanno una figlia, Gigliola (34 anni), e un figlio, Riccardo (di 29 anni), ambedue ormai sposati. Gli anni incalzano, ma, nonostante ciò, Griselda conserva una buona voce ed è di tanto in tanto invitata a cantare per il pubblico inglese qualcuna delle nostre canzoni di un tempo, fra cui "Rosamunda", che fu uno dei suoi cavalli di battaglia. E mi dice che riceverebbe con vero piacere qualche riga dai tanti conoscenti sperduti qua e là che ancora si ricordano di lei.

Il suo indirizzo esatto, per chi vuol scriverle, è:

Griselda Simpson  
12 Chaucer Waix  
Wickford - Essex  
SS1212 9DZ  
England

Niflo

## LA SETTIMANA SCIATORIA A SAN CANDIDO

Del successo ottenuto dalla settimana sciatoria a S. Candido promossa ed organizzata dai coniugi Marcus di Trieste abbiamo già scritto nel numero precedente.



A completamento di quanto scritto pubblichiamo oggi una foto dei partecipanti scattata nel corso della serata conclusiva del simpatico incontro.

Vi sono effigiati:  
In piedi: Stefano Mar-

cius, Ester Polesi, Dede Lendvai e figlia, Gina Superina, Alice Serdoz, Marino Duimovich, Nereo Lenaz, Iginio Celligoi, Mafai da Puhar e marito, Zori e Nino Dobrilla;

seduti: Marina Campacci e marito, Ileana Paulovatz, Giuliana Celligoi, Mariuccia Natti, Bruno Marcus, Attilio Piccoli;

di schiena: Stagni jr. e Cristina Natti;

assenti: Amedeo Stagni ed il dott. Mario Stelli, infornatosi e ricoverato in Ospedale, al quale formuliamo vivi auguri di pronta e completa guarigione.

## I CONCITTADINI SCRIVONO

Ai molti concittadini che ci scrivono lamentandosi del ritardo con il quale perviene loro il nostro giornale non possiamo che confermare quanto scritto già altre volte e cioè confessare di essere nell'impossibilità di intervenire presso i diversi uffici postali della nostra Repubblica per sollecitare lo smistamento ed il recapito del giornale stesso.

Ogni mese il giornale esce il giorno 25 e dopo tre o quattro giorni impiegati per la piegatura e per la etichettatura i pacchi per le varie destinazioni vengono portati alla Posta; da qua partono — come abbiamo potuto controllare — per le varie destinazioni entro 24 ore. Da quel momento i singoli pacchi sfuggono ad ogni possibile controllo; ci sono località dove arrivano in pochi giorni, ci sono altre verso le quali il viaggio si rileva più lungo, ci sono altre infine per arrivare nelle quali i vari pacchi ci impiegano anche un mese. E c'è da ringraziare il Signore che non vadano persi!

\*\*\*

Il concittadino cav. Antonio Maidich, da Firenze, ci segnala un annuncio mortuario nel quale il nome dello Scomparso — tale Innocente Misso — è accompagnato dalla precisazione di « nato a Pola (Yugoslavia) ».

Giustamente il Maidich deplora tale indicazione e si chiede come mai possiamo noi pretendere dalle Autorità di non mettere nei nostri documenti la dizione del « nato in YU » quando poi usiamo tale dizione in comunicati da noi stessi compilati. « Io mi rivolterei nella fossa — scrive — se qualche imbecille dopo la mia morte mi facesse uno scherzo del genere ».

Noi non possiamo che dichiararci d'accordo con l'amico Maidich, sperando che casi del genere non abbiano più a verificarsi.

\*\*\*

Il concittadino Alfredo La Murgia ci scrive da Epping (Australia) di ricevere sempre « con entusiasmo » la nostra VOCE e di leggerla più « con il cuore » che non con gli occhi, augurandosi di poterlo fare « fino al termine » dei suoi giorni.

Lo ringraziamo e lo assicuriamo di essere decisi a tenere duro ... almeno fino al 2000; poi si vedrà.

\*\*\*

Il cav. Benito Pavazza, da Latina, ci ha segnalato l'avvenuta inaugurazione di piazza Trieste e di piazza De Gasperi nell'ex quartiere del Villaggio Trieste, destinato ai profughi dalle nostre terre. Nello stesso tempo ci ha informato di avere chiesto al Sindaco che una via cittadina venga intitolata a Fiume ottenendo in proposito una impegnativa promessa.

Non possiamo che essergliene grati.

# Falische del Quarnaro

(XLVII puntata)

## Argonauti, Sirene e ... "Fiumanine"

Eccomi comodamente seduto su una "cantrida" di sasso, opportunamente sistemata sul verde spiazzo prospiciente il nostro Quarnaro, a suo tempo trasformato in "Belvedere" dai soci del Club Alpino Fiumano.

Alle spalle, le case di Castelmuschio — la romana Fulfinium — poi, di seguito, il colle di Pietrabianca e lo scoglio di San Marco sembrano allacciare l'isola di Veglia alla terraferma.

Mitologia e storia si alternano e si completano ...

Lontano, ad occidente, ai piedi del Monte Maggiore, Medea che ci riporta alla leggenda di Giasone, del Vello d'oro, della nave Argo e dell'uccisione del fratello di Medea:

.... Al morto

Taglia Giasone le membra estreme, lambe  
La ferita tre volte e tre dai denti  
Fuor mette il sangue (di cotali riti  
Espian la strage gli uccisor dolosi),  
Poi ne sotterra la tepente (!) salma.  
Stanno ancor tra gli Absirtidi quell'ossa.

Cherso, Veglia e Lussino sarebbero le ossa del morto; da ciò il nome di isole Absirtidi.

A noi invece, Medea ricorda le tradizionali "tociade" e la diuturna cerimonia dell'alzare e ammainare il labaro rosso della Reggenza Italiana del Carnaro che il caro prof. Edoardo Susmel effettuava sul pilo sistemato nel recinto della sua villa, proprio sul corno nord della spiaggia.

Bàrbali, Chinchella, Tughtan, Cosatto, con i genitori e la niidiata dei piccoli — "squasi" sull'attenti — seguivamo i movimenti del labaro ...

Questo per la mitologia. Per la storia, invece, ecco il poeta Lucano, nel libro IV della sua Pharsalia, descrivere la battaglia navale svoltasi proprio nel nostro golfo, tra cesariani e pompeiani, terminata con una vera carneficina da cui il nome CARNARO o meglio QUARNARO dal neolatino di Veglia QUARN = Carne!

Lascio scorrere i secoli per seguire la scia lasciata dall'elegante "cotro" (2) della Società Nautica Eneo "Felice Stocco", appena uscito dal breve porto, puntando la prua su Punta Fianona. 9 luglio 1920 ore diciotto.

La "ciurma": prof. Arturo Marpicati (lo scrivano), Mario Petris (l'Adoratore, affettuosamente chiamato "cavalier pipetta"), avv. Stiglich (Enea), dott. Johnson (Mister di Bronzo) e Ugo Justin (lo Scoiattolo).

« Crociera di libertinaggio marino nell'Alto Adriatico, durata 20 giorni ... ».

Non così s'era effettuata l'ardita spedizione degli "Argonauti del Carnaro" dal 28 ottobre al 4 novembre 1918 per chiamare la Marina d'Italia: Mario Petris, Giuseppe de Meichsner, Giovanni Stiglich, Attilio Prodam e Giovanni Matcovich! Due di questo equipaggio, avrebbero ripetuto la vecchia ardita rotta con lo Stocco.

10 febbraio 1918: la BEFFA DI BUCCARI!

Altro equipaggio sulla stessa rotta, ma in senso inverso, per colpire il nemico e segnare il Confine Orientale d'Italia!

« Avanti, avanti! Le coste si serrano. Riconosciamo la bocca di Fianona e il promontorio di Prestenizze. »

« Penetriamo nella stretta fauce del Quarnaro, come tre spine aguzze ... ».

Il *Belvedere* di Castelmuschio fu una iniziativa "marinara" del Club Alpino Fiumano; mancava ancora una vera espressione "marinara" per completare la vita socio/politica della nostra gente. I nostri avi, i Liburni, avevano insegnato ai Romani a vincere sul mare e furono ricordati da Orazio e cari ad Augusto per le rapide galere che seco ad Azio vinsero.

Ed ancora: i "marinieri" del Quarnaro, purtroppo, sotto altra bandiera, fecero risuonare nell'Artico la lingua italiana, con tanti "in malora" del dialetto fiumano. E ciò alcuni decenni prima della Stella Polare del Duca degli Abruzzi!

Ed ecco i precursori. Ancor prima del 1890, guidati da Luigi Battagliarini alcuni giovani ardimentosi, tra i quali Iginio Susich, Cesare Venutti, Italo e Arturo Nascimbene, Giovanni Sirola, Raffaele Culotti ed Edgardo Rudan, riunitisi in amichevole e libero sodalizio ed affascinati dalla viva passione del mare, andavano trascorrendo sul nostro bel Quarnaro le loro ore di libertà per attingere nuove forze alle fatiche della vita quotidiana. Primo ed unico (diremo) "armo", la passera "REA". Prima sede di ritrovo: due piccoli "sgabuzzini" al lato occidentale dell'antico bagno galleggianti "MARIA", sullo specchio interno del porto ...

Approvato lo Statuto il 29 maggio 1892, dal r. ungh. ministro per l'interno, ebbe inizio la vita gloriosa della Società Nautica ENEO, la cui attività culminò con l'ardita spedizione degli Argonauti del Carnaro.

NATA QUANDO ANCORA INDISTINTO SUI FLUTTI  
GIUNGEVA ALLE ASPRE SPONDE DEL CARNARO  
IL RICHIAMO DELLA PATRIA  
E LE SPERANZE MIRAVANO TIMIDE  
ALLA RISORTA ITALIA  
LA SOCIETA' NAUTICA ENEO  
SOTTO L'ARCO DEL CIELO  
SUL MARE E AI VENTI  
EDUCO' A LIBERTA'  
LA GAGLIARDA GIOVENTU' FIUMANA  
TEMPRANDONE I MUSCOLI E GLI SPIRITI

Intanto lo "scrivano" dello STOCCO andava annotando sul diario di bordo:

« All'appressarsi una donna, una bella bruna, con due grandi e arditi occhi neri e con una procace bocca ridente, s'è affacciata a una finestra, vi ha steso due lenzuola, vi ha appoggiato sopra le braccia nude e si è messa lì attentamente a guardarci passare ... Io l'ho salutata ed essa mi ha giocondamente risposto con una breve cascatella di risa e agitando le due braccia fuori della finestra ... ».

In quella donna, moglie del fanalista di Prestenizze, eran forse rivissute le antiche Sirene del Quarnaro? ... Nelle "fiumanine", tanto citate da Antonio Spinosa, nella sua recente biografia di Gabriele d'Annunzio, rivivevano le Sirene ammaliatrici, questa volta dei Legionari?

Nulla di strano; le difficoltà della navigazione della bocca del seno Liburnico giustifica la leggenda.

Non potrà, per conseguenza, parere azzardata l'ipotesi di identificare la sede del tempio delle Sirene con la località detta "la Farasina", sull'isola di Cherso. Si comprende come coloro che temevano naufragio o da naufragio si erano salvati prestassero grande venerazione alle divinità che credevano tutrici di quei luoghi pericolosi.

Ed esaminando attentamente la configurazione del canale della Farasina e delle rocciose località vicine, si scorge che il primo rifugio atto a offrire qualche salvezza, era appunto il piccolo vallone posto accanto alla punta PRESTENIZZE (anticamente PRESTENIE).

E nel nome "la Farasina" — derivato dal latino barbaro FARA o PHARA (= fermata) e con cui i longobardi designavano i luoghi dove ponevano stanza le loro tribù — vi è sopravvivenza dell'antico culto delle Sirene nelle terre dell'antica Venezia, località, queste, che serbano ancora intatto tutto il loro fascino.

Pietro Bàrbali

(1) tepente = tiepido.

(2) cotro = cutter.

## RICORDI DI UNA BAMBINA

Era il marzo 1947. Avevo undici anni. Un fiume di ricordi e sensazioni s'affollano alla mia mente.

Ricordo Via Tiziano e la mamma che piangendo guardava la sua macchina da cucire "Singer" uscire dal portone di casa. Aveva dovuto venderla perché era proibito portarla in Italia. Ricordo i carri a cavalli che trasportavano mobili e bauli giù alla Zabica. Ricordo come ogni giorno si ascoltava e guardava dalla finestra per vedere se i treni arrivavano, e l'ansia per quando sarebbe stato il nostro turno. Le camere a casa erano nude e si viveva alla meglio in questa aspettativa. Papà passava triste davanti al negozio che non era più suo. C'era tristezza ma ancora più paura che all'ultimo momento qualcosa avrebbe potuto andare male così da rimanere bloccati.

Finalmente anche la mia famiglia, assieme a tanti altri concittadini, è in treno, ed il treno si muove, parte. Nessuno parla. Tutti guardano muti fuori dai

finestrini. Addio Fiume, addio mare, addio cari nostri sassi! Ma questo silenzio non dura molto. Si arriva a Trieste. Un sospiro di sollievo; ce l'abbiamo fatta!

Ricordo: quella notte si dormì per terra in un grande magazzino vicino alla stazione. C'era gente proveniente da altri paesi; parlavano lingue strane. Il nostro gruppo di fiumani si sentiva un po' demoralizzato. Tutti erano stanchi. La vita di profughi era incominciata. Per noi bambini questo era piuttosto una avventura. I grandi avevano altro cui pensare. Intanto decisero che era meglio tenersi in gruppi e formare un circolo, con i bagagli in mezzo. Non si sa mai! E nel silenzio e nella desolazione di questa grande camerata, qualcuno dei nostri trovò lo spirito di intonare una canzonetta di quel tempo: "Buona Notte, Angelo Mio ...". Il che portò un sorriso a tutti ed alleviò un poco la tristezza.

Il giorno seguente ognuno doveva prendere il treno per la propria destinazione. Per noi era Genova, Camogli ed infine Ruta.

Ricordo la mia prima

impressione di Camogli e di Ruta: un bel posto! Le mimose erano in fiore, il mare era bello e le violette erano già nei campi. Papà aveva trovato una bella casa, ma per arrivarci bisognava camminare a lungo e in salita.

Per ora bisognava aspettare che bauli e mobilia arrivassero. Bisognava avere pazienza. A Camogli c'erano già dei fiumani e questi ci ospitarono per parecchi giorni. Ricordo i momenti di morale basso e di tristezza quando i capi di famiglia, andati a cercare lavoro a Genova, ritornavano stanchi e senza successo. Ricordo il pane che papà ci portava da Genova quando andava a mangiare dalle "Monachette". E poi ricordo lo sfogo di questa gente forte quando per ore cantava canzoni popolari fiumane e finiva con il "Va pensiero ..." (del Nabucco) e c'erano lacrime.

Nel 1947, se ricordo bene, la Santa Pasqua arrivò il 6 aprile. Non so come, ma c'erano le pinze ed erano buonissime. La prima Pasqua fuori di Fiume; le uova sode, la scalogna e le pinze portarono un po' di sicurezza e normalità.

Ricordo che dopo Pasqua la nostra mobilia arrivò e così la mia famiglia cominciò la vita nella grande casa a Ruta. Ed ora bisognava andare avanti, ricominciare tutto ed avere coraggio! E così fu!

Silvana Bastianutti  
in Kukuljan

## IL PREMIO «PUGLIA VIVA»

"IL RICHIAMO", la bella rivista che viene pubblicata a Foggia e della quale abbiamo già avuto occasione di parlare in passato, ha bandito anche quest'anno il Premio letterario nazionale "Puglia viva" aperto a tutti gli scrittori in lingua italiana.

Ultimo termine per la consegna dei lavori al Premio, dotato di ricchi premi, il 30 maggio.

Per maggiori informazioni gli interessati si rivolgano al prof. Giovanni Jorio - via Maria de Prospiero, 105 - 71100 Foggia - Tel. 41.472.

## LIBRI

I concittadini che desiderano acquistare il libro « In cattività babilonese » del prof. Paolo Santarcangeli sono invitati a rivolgersi all'Editore Del Bianco - Via San Daniele, 11 - 33100 Udine.

\*\*\*

Per l'acquisto invece del libro « Fronte italiano - C'ero anch'io » gli interessati vorranno rivolgersi alla Casa Editrice Mursia - Via Tadino, 29 - 20124 Milano.

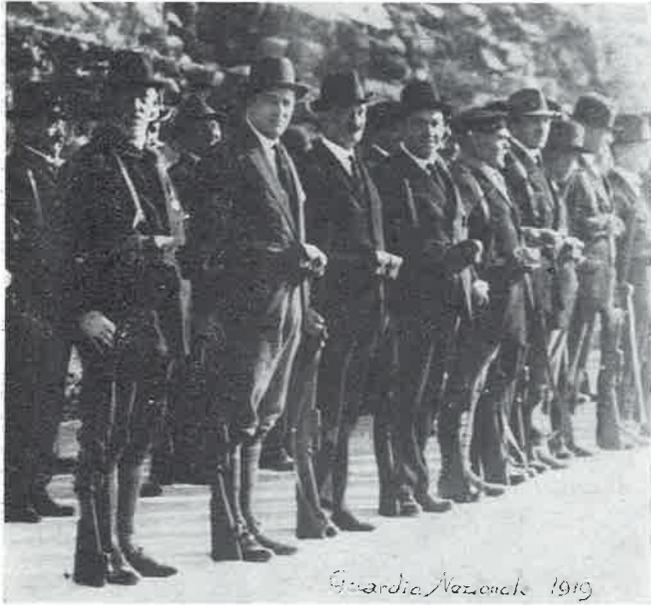
## RICORDO DI GIUSTO COSSUTTA

Il 1987 è stato un anno che gli esuli dovranno ricordare a lungo, segnato dal quarantennale di quell'infuocato Trattato di Pace che ci costrinse all'esodo e dai rimpianti che abbiamo lasciato, forse per l'ultima volta, in quel di Trieste a settembre.

Riterrei ingiusto archivarlo per la cronaca e per la storia senza ricordare la nobile figura di Giusto Cossutta che quarant'anni prima pagava nelle carceri titine di Fiume il suo amore per l'Italia e in quelle carceri, dalle quali troppi non fecero ritorno, compiva allora il suo sessantesimo anno di età, essendo nato da famiglia italianissima nella città "olocausta" il 25 ottobre del 1887.

Non so per quale miracolo si sia potuto salvare per finire poi serenamente i suoi giorni a Roma il 18 febbraio del 1982.

Novantacinque anni! La longevità dei nostri fiumani stupisce quanto la loro fede.



Fotografia della Guardia Nazionale del 1919 in addestramento a Pechlin. Cossutta è il secondo da sinistra in prima fila.

Novantacinque anni dedicati alla famiglia, al lavoro e alla Patria.

Alla piccola Patria fiumana ha dato molto e fu protagonista di primo piano in quella storia, mai conosciuta abbastanza, intensa e meravigliosa, sofferta e gioita, che vide la città battersi da sola contro il mondo intero pur di veder riconosciuta la propria secolare identità culturale. Cossutta fu tra i primi e il suo fu

## Le nostre macchiette EL BERTO BASTIANCICH



Ve lo ricordate? Penso di sì, poiché tutta Fiume sportiva lo conosceva. Aveva ai piedi sempre un paio di scarpe da giocatore, con i tacchetti un po' consumati. D'inverno indossava un cappotto grigio cenere; d'estate, invece, una giacca e un paio di pantaloni color caffelatte; di sotto, eternamente, una maglietta rosso-nera della squadra del Milan. Si vantava dicendo che questa gliel'aveva regalata il suo

vecchio amico Loik, giocatore del Milan.

Anche la pettinatura di Berto lasciava a desiderare: i capelli tagliati con il rasoio, dalle due parti, e in mezzo alla testa un ciuffetto che ricordava molto i "pellerossa". Le unghie cortissime, strappate con i denti.

Era un grande sostenitore della "Fiumana"; ogni volta che questa giocava allo Stadio di Cantrida egli faceva la strada a piedi; nessuno lo aveva mai visto sul tram, anzi, quando questo passava gli mostrava le corna brontolando: « El tram deve andar contro e saltar fori dele scine ». Aveva una matta paura della morte. Parlava male dei preti perché — diceva — predicavano: « Tutti dovrete morire e forse anch'io »; poi brontolando diceva: « Sti preti no i volerà morir mai » e, con la mano destra, vicina al fianco, faceva un movimento quasi per scacciare via la morte.

Nello Stadio di Cantrida, quando giocava la "Fiumana", Berto entrava sempre senza pagare. Il Sig. Parenzan, addetto al controllo dei biglietti, lo faceva passare senza dir nulla, e il Sig. Cettina, guardiano

un "primato" che non volle mai esibire anche quando molti s'affannavano a costruir per sé infiniti "primati" contando sul dignitoso e discreto silenzio degli altri.

I "primati" cui voglio alludere di proposito son quelli che l'Italia della Resistenza e della sconfitta ha voluto democraticamente relegare nelle più recondite soffitte della storia solo perché l'Italia del Fascismo e dell'Impero li aveva per vent'anni collocati al vertice dei suoi valori: Marcia di Ronchi, Natale di Sangue, 3 marzo 1922 ... (tutte le date dell'epopea fiumana).

Le due Italie, pur così diverse e contrapposte all'apparenza, non seppero mai evitare quel vizio nazionale destinato ad accumulare sempre fascisti e antifascisti nella febbrile caccia alle medaglie e quindi ai "primati" mutevoli quanto il mutar delle bandiere e delle camicie.

Fu così che un 25 aprile 1945 ebbe lo stesso valore d'un 28 ottobre 1922. Il "primato" cambiò di data ma ebbe sovente gli stessi beneficiari fra l'assoluta indifferenza di un popolo che, rimanendo estraneo al mercato, mise gli uni e gli altri nel dimenticatoio.

Forse i giovani ora non lo sanno, ma l'impresa fiumana e gli eventi ad essa connessi furono ambito titolo di merito per quanti vi parteciparono o poterono dimostrare "dopo" d'avervi partecipato "prima". Non significò soltanto gloria per i protagonisti autentici come Cossutta, ma per molti che fecero solo da comparse significò carriera, pensione o nel più misero dei casi una medaglietta da appendere nello studio.

Cossutta non ebbe mai bisogno di gonfiare nulla, forse perché sapeva con grande sensibilità e intelligenza distinguere gli anni della lotta e gli anni della pace senza correre mai il rischio, che tanti corsero, d'esibir tracotanza guerriera in periodi di quiete per camuffar paure in periodi di guerra.

Cossutta amava l'arte in tutte le sue manifestazioni: dall'opera lirica alla letteratura classica, dalla pittura alla fotografia. Lui stesso sapeva garbatamente dipingere ed era un fotografo eccellente. Era poliglotta, come molti a Fiume, il che gli consentiva di spingere la sua attività con estrema disinvoltura e con grande capacità a Budapest, Vienna, Zagabria, Berlino.

E' stato uno dei funzionari fondatori della "Fiume Assicurazioni" e poi procuratore della Fiumeter. Lavorò fino alla bella età di ottant'anni e chiuse l'ultimo capitolo della sua incredibile attività presso l'ANAPI - Istituto di Credito a Roma.

Un uomo completo. Come tanti a Fiume.

Facile, comoda, a volte redditizia, la professione del politico, del guerriero, del partigiano a vita. In servizio attivo permanente. Quanti nel Fascismo! e quanti nell'Antifascismo ...

Difficile saper essere volontario e lavoratore, guerriero e padre, politico e marito, patriota e artista.

A Giusto Cossutta riuscì l'impresa più difficile della breve storia umana: quella d'essere sé stesso in ogni circostanza e contro ogni avversità.

Ricordiamolo con lo stesso amore con cui ricordiamo Riccardo Gigante.

Amleto Ballarini

del Campo Sportivo, lo lasciava entrare anche allo interno del recinto di gioco; così Berto si metteva dietro il portiere per raccogliere i palloni che finivano al di là delle porte. Lo stesso dicasi per il Campo "Cellini" (Casa Ballilla) quando giocavano le squadre minori. Qui il rettangolo di gioco era coperto con la carbonella e lui andava su e giù a raccogliere i sassetti.

Berto era un uomo tranquillo, non faceva male a nessuno, nemmeno quando lo insultavano con lazzi e sberleffi.

Era conosciuto da tutti; intorno a lui spesso, si formavano gruppetti di persone che lo provocavano per farlo parlare e per ridere alle sue spalle. Prima della guerra, Berto usava dire: « I fascisti ga mazzo zinke de lori ». Durante l'ultima guerra, quando la nostra città era occupata dai tedeschi, Berto cambiò il suo modo di dire: « I tedeschi ga mazzo zento persone con i mitra ». E ancora tutti ridevano e lo lasciavano fare. Ma dopo la guerra, quando la nostra città venne occupata dai partigiani di Tito, lui ancora sostituì il suo dire: « I partigiani ga

mazzo ventimila persone ». Qualcuno dell' O. S. N. A. la famigerata polizia jugoslava, certamente lo avrà sentito e fu così che poco tempo dopo venne portato in manicomio ad Arbe.

Povero nostro Berto, niente più Corso, niente più Cantrida, niente più Campo Sportivo, niente più Fiume.

Ad Arbe, sempre solo e disperato, Berto faceva spesso i bagni di mare, anche fuori stagione. Era assai geloso dei suoi vestiti tanto che non li dava nemmeno a lavare. Un giorno, mentre faceva il solito bagno, qualcuno nascostamente, li prese, li fece lavare e poi li mise ad asciugare. Quando Berto se ne accorse si arrabbiò, li prese dove stavano ad asciugare e bagnati come erano li indossò. Faceva piuttosto freddo quel giorno e così il nostro Berto si prese una doppia polmonite che lo portò a morte.

Questa è la notizia più attendibile che siamo riusciti ad avere da persone che lo conoscevano meglio di noi.

Povero nostro Berto, riposa in pace; noi ti ricorderemo sempre.

Sergio Stocchi

## IN MEMORIA DI MONS. OTTAVIO BOSCA, PARROCO DI TORRETTA

Il nostro parroco era piemontese, di Canelli in provincia di Asti. A Torretta arrivò verso il 1928 e vi rimase per circa quindici anni. Viveva con la sorella Adelaide, aiutata dalla "mutiza", una povera donna muta, già anziana.

La parrocchia comprendeva tutto il rione di Torretta, parte della Via della Santa Entrata, il rione "Plasse San Nicolò" fino al valico di Zamet, confine di Stato. Per molti parrocchiani la chiesa era quindi lontana, ubicata alla fine della Via Antonio Baionti, proprio al limitare della zona abitata.

Dietro la chiesa c'era il Carso, tra brughiera e pietraia.



La nostra chiesa, raccontavano i vecchi, era stata inizialmente un asilo infantile ungherese, una costruzione analoga alla scuola elementare. Don Bosca era piuttosto riservato, poco comunicativo; si sarebbe detto un po' burbero, non tradendo la sua provenienza, ma era un gran signore, animato anche da sentimenti patriottici. Era stato, in guerra, cappellano militare degli Alpini.

Noi ragazzi andavamo a giocare sulla piazzetta davanti la chiesa; ci piaceva sedere sui pochi gradini e giocare "in sassetti", oppure arrampicarci sulla ringhiera di cinta per ammirare due grossi alberi di ciliegio. Quando c'erano gli sposalizi correvamo tutti a "ciapar confeti". Tutta la nostra fanciullezza è legata al ricordo della chiesa, di Don Bosca, delle belle funzioni religiose, delle processioni solenni, come quella del Corpus Domini, quando ornavamo con frasche tutti i pergoli delle nostre case e le mamme vi stendevano la più bella coperta con le immagini sacre.

Il nostro parroco è morto nella sua Canelli nel 1965 all'età di ottant'anni e riposa accanto alla sorella Adelaide che gli fu vicina a Fiume per tutto il periodo della sua permanenza a Torretta.

A Lui il nostro ricordo.

Bianca Zaccaria Moras

**COLLEZIONISMO FIUMANO  
LA POSTA NELLA PROVINCIA DEL CARNARO**

Dopo l'annessione all'Italia avvenuta nel 1924, Fiume, che non era mai stata legata amministrativamente al suo retroterra, diventò capoluogo dell'omonima provincia che fu detta anche Provincia del Carnaro.



La Provincia di Fiume detta anche Provincia del Carnaro.

Ciò è importante dal punto di vista filatelico in quanto, come già rilevato nel corso della stesura dei miei appunti sulla « Storia della Filatelia di Fiume » (Rivista FIUME n. 5 dell'aprile 1983, pag. 68 e fig. 7), i timbri in dotazione agli uffici postali della provincia recano anche il nome del capoluogo (Fiume).

La Provincia di Fiume era a sua volta suddivisa in tredici Comuni che qui di seguito elenchiamo indicando anche la denominazione slava, quale appare attualmente sulle carte geografiche jugoslave, ed il numero degli abitanti secondo il censimento ufficiale del 1936:

	Abitanti
1) ABBAZIA (Opatija)	8.642
2) CASTEL IABLANIZZA (Jablanica)	3.106
3) CASTELNUOVO D'ISTRIA (Podgrad)	7.180
4) CLANA (Klana)	2.167
5) ELSANE (Jelšane)	3.363
6) FIUME (Rijeka)	53.896
7) FONTANA DEL CONTE (Knežak)	3.727
8) LAURANA (Lovran)	4.215
9) MATTERIA (Materija)	4.209
10) MATTUGLIE (Matulji)	8.427
11) MOSCHIENA (Mošćenice)	3.043
12) PRIMANO (Prem)	1.455
13) VILLA DEL NEVOSO (Ilirska Bistrica)	5.588

Totale abitanti della Provincia del Carnaro secondo il censimento del 1936 109.018

\*\*\*

Oltre alle sopraelencate località, erano dotate di ufficio postale:

- 1) APRIANO (Veprinac); 2) BERSEZIO DEL CARNARO (Brseč); 3) BITIGNE (Bitnja); 4) BREZZA (Brešca); 5) CARIE (Harije); 6) FRANCICI (Francići); 7) GOLAZZO (Golac); 8) MUNE GRANDE (Velike Mune); 9) OBROVO S. MARIA (Obrov); 10) SAGORIA S. MARTINO (Zagorje); 11) S. MARTINO IN VALLE (Martinšćica); 12) S. MATTIA (Sv. Matej); 13) SLIVIA DI CASTELNUOVO (Slivje); 14) TORRENOVA DI BISTERZA (Trnovo pri Ilirski Bistrici); 15) VALSANTAMARINA (Mošćenická Draga); 16) VILLE D'ICICI (Ičići); 17) VOLOSCA (Volosko); 18) ZAMET (Zamet kod Rijeke).



Gli annulli di CLANA e VOLOSCA. L'ufficio Postale di Volosca era una succursale di quello di Abbazia.

\*\*\*

Nel 1941, nel corso della seconda guerra mondiale, furono annesse alla Provincia del Carnaro altre località limitrofe che elencheremo in uno dei prossimi articoli.

Giuseppe Sirsen

*Nella Nostra Famiglia*

Diamo notizia, come al solito, di fatti ed avvenimenti che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie di nostri concittadini e, cominciando a segnalare i nominativi di coloro che ci hanno preceduto nell'al di là, esprimiamo le nostre sincere condoglianze alle famiglie colpite nei propri affetti più cari.

**I nostri lutti**

Di alcuni concittadini scomparsi ultimamente abbiamo già dato notizia nel numero scorso; degli stessi non abbiamo potuto pubblicare la fotografia perché giuntaci quando il giornale era già in stampa; le pubblichiamo qui appresso rinnovando ai familiari la nostra partecipazione al loro dolore. Essi sono:

GIUSEPPE SARTORI,



deceduto a Viareggio il 17 dicembre;

LUIGIA SIROLA in DE ANDREIS, deceduta ad



Imperia il 22 gennaio;

RODOLFO GHERLANZ,



deceduto a Milano il 12 febbraio;

dott. arch. ALCIBIADE COMAR, deceduto a Ma-



naus (Brasile), il 16 febbraio;

MARIA SUPERINA in



ADAMI, deceduta a Milano il 18 febbraio.

Ci hanno lasciato inoltre:

l'11 agosto, a Trieste, — ma l'abbiamo saputo soltanto ora — MARIO MANSOTTO; i figli ne piango-



no la scomparsa ricordandolo insieme alla mamma, GELTRUDE SUPERINA, deceduta cinque anni or sono;

il 10 novembre, a Saronno, GIUSEPPE TALATIN, di anni 87; lo comunica con profondo dolore il figlio dott. Edo;

il 21 dicembre, a Torino, GISELLA KUSMAN in



LEONESSA; lo annunciano il marito Rodi, la figlia Luciana con il marito Paolo Rivella ed i figli Matteo e Simone;

in dicembre, ad Alessandria, a pochi mesi dal fratello Ezio, SERGIO GIACICH, di anni 62, figura ben nota nel campo calci-

stico fumano; ce lo segnala con profondo dolore il compagno di tante battaglie sportive Alfio Mandich;

il 24 dicembre, a Trieste, il cap. dott. ADRIANO METELKO, di anni 73, la-



sciando nel dolore la sorella Mariuccia, il fratello Napoleone e la cognata. Aveva prestato servizio militare nella Accademia Navale di Livorno; per anni aveva comandato navi della Società Adria, si era laureato nel '44 all'Università di Trieste; dopo l'esodo si sistemò a Trieste dove lavorò prima all'Ufficio del lavoro e poi, fino al pensionamento, alla Società di assicurazioni RAS;

lo scorso anno, a S. Lazzaro di Savena, MARIA GRAZIA CETTINA in BONI, di anni 47;

nello scorso dicembre, a Firenze, AMALIA TURIK ved. LEGAT, di anni 102;

il 9 gennaio, a Trieste, GIUSEPPINA GUASER in SPADONI, di anni 87;

l'11 gennaio, a Villa di Serio, ove si era recata per le festività natalizie, AURELIA (ARANKA) NAGY ved. VIEZZI, residente a Trieste, lasciando nel dolore il fratello Giorgio (Ungheria), la cognata ed il nipote Imre;

il 14 gennaio, a Chiavari, MERCEDES CRULCICH ved. PIREDDA, di anni 82;

il 29 gennaio, a Melbourne, causa incidente stradale, UMBERTO RENYE', di



anni 67, lasciando nel dolore la moglie Nevia, i figli Luisa, Luciano, Nadia, Giorgio e Jolanda, i numerosi nipoti ed i molti amici;

in febbraio, a Roma, GUERRINO LODI, di anni 77;

l'8 febbraio, a Recco, CRISTINA MATTEI, di anni 94, amorevolmente assistita dalla sorella Tini e dal fratello Eugenio; partecipano al lutto le famiglie di Giuseppina Viezzoli ved. Petris, Ettore Viezzoli e Tosca Viezzoli in Grohovaz, gli amici della Lega Nazionale, Sezione di Fiume, ed il sig. Nicolò Tessaris.

il 18 febbraio, a Udine, la concittadina GINA LUPETTI;

il 21 febbraio, a Torino, MARIA ZDRILICH ved. DINARICH, di anni 62;



danno il triste annuncio i figli Danny, con il marito Armando, Euro, con la moglie Lilianna, il nipotino Edoardo e la sorella Antonietta;

in febbraio, ad Ostia, ANNA SENCICH, di anni 90;

il 22 febbraio, a Livorno, l'ing. ARIALDO TUCHANT, ultimo Direttore del nostro Silurificio; dopo l'esodo aveva ripreso la sua attività presso la Whitehead Moto Fides di Livorno, insieme ad un buon numero di capotecnici fiumani guadagnandosi stima e considerazione da tutti. Fu anche insegnante di armi navali presso l'Accademia Navale di Livorno e consulente tecnico fino a tarda età. Lo piangono le figlie Grazia e Fernanda, i generi, i nipoti ed i pronipoti;

il 3 marzo, a Roma, GIOVANNI BOHUNY, già dipendente della Fiumeter, lasciando nel dolore la moglie Emilia Sirola, il figlio Sergio, il fratello Giuseppe, la sorella Elena e la famiglia Vedana (Trieste);

il 6 marzo, a Roma, MARIA VIDMAR ved. TOSO, di anni 84; le famiglie Mili e Malusà, insieme alle amiche che le sono state vicino fino alla scomparsa. La ricordano con molto affetto;

il 13 marzo, a Trieste, CAMILLA CORTE ved. KISS, lasciando nel dolore la figlia Marina ved. Russian, i nipoti e quanti l'hanno conosciuta ed amata per la grande generosità del suo cuore;

il 15 marzo, a Roma, MARIO PADOVANI, di anni



97, già titolare a Fiume di un noto negozio di colori e vernici in via Garibaldi. Aveva partecipato alla prima guerra mondiale nelle file dell'esercito a.u. e aveva subito lunghi anni di prigionia in Russia. Era l'ultimo di quattro fratelli, Giuseppe, Stefano, Costantino e Mary,

vedova del dott. Mario Blasi. Vedovo della sig.ra Noemi Stupar ha lasciato nel dolore i figli Dario e Renzo ed i nipoti residenti in Australia. Particolari condoglianze dalle famiglie Imro, Morella, Gelardi, Meszáros e Kozmai;

il 18 marzo, a Genova, MARIA MISCULIN ved. LAVIANI, di anni 85, la-



sciando nel dolore il figlio Camillo, la nuora Grazia Dusman, i nipoti Tiziana e Diego e quanti l'hanno conosciuta;

recentemente, a Fiume, EDVIGE SALVIATI ved.



ANTOLICH; lo comunica da Novara il cognato Emilio Graziani;

il 20 marzo, a Roma, CARMELA SCALA in SAVOIA;

recentemente, a Pisa, UGO BRADICICH, di anni 80, lasciando nel dolore la moglie Amalia Scalembrà, i figli Giulio, Guido e Giorgio; lo segnala il Presidente del Comitato dell'A. N. V. G. D.;

il 25 marzo, a Trieste, MITZI STECK in DELLA LOGGIA; lo annunciano il marito Liberato, il figlio Roberto con Mietta, Cristiano e Paolo, la cognata, i nipoti e gli altri familiari;

in marzo, a Sanremo, VITTORIA DE PALMA in NICOLI, di anni 92, lasciando nel dolore la figlia prof. Nucci Nicoli, il nipote comm. Giorgio Fanton con la moglie Anita Carnelli, gli altri parenti ed i molti amici.

Aveva avuto da d'Annunzio personalmente il diploma di Legionaria Fiumana per i servizi resi all'impresa legionaria, particolarmente durante il Natale di sangue. Sposatasi con l'ufficiale degli Arditi Amerigo Nicoli ebbe due figlie, Nucci e Claudia, che, rimasta prematuramente vedova, seppe educare portandole alla laurea. Dopo l'esodo si stabilì a Sanremo prestando la sua opera nell'Amministrazione postale; qui nel 1971 ebbe il dolore di perdere la figlia Claudia a seguito di un tragico incidente stra-

dale. Ha concluso la sua vita, spesa tutta per la famiglia, in piena serenità d'animo;

il 2 aprile, a Massa Marittima, ANTONIETTA OSTROGOVICH, di anni 74;

il 3 aprile, a Trieste, il comm. ANTENORE BACCI, di anni 77, Assessore del nostro Libero Comune, lasciando nel dolore la moglie Etta Spada, la sorella Fedora, gli altri parenti ed i molti amici; tra questi in particolare i dirigenti della Sezione "Fiume" della Lega Nazionale.

ultimamente JOLANDA SKOK in GALLI, di anni 79;

il 4 aprile, a Padova, la concittadina DOLORES MIHICH, vedova del col.



Ciro Casalino, di anni 99; La piangono la figlia Silvana con il marito Gen. Umberto Orlando ed i figli Donatella e Stefano;

#### RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di ZAIRA DAVI in ZANETTI



il marito Renato e la figlia Gioietta Candiloro La ricordano con immutato affetto.

\* \* \*

Nel 10° anniversario della scomparsa di

GUIDO STECICH avvenuta a Torino l'11 maggio 1978, la moglie e le figlie Lo ricordano con profondo immutato affetto.

\* \* \*

Nel 41° anniversario (18 aprile) della tragica scomparsa dei fratelli

ADOLFO e RENATO SIROLA

così bene rievocati nel numero di febbraio dall'amico Nino Florkiewitz, la moglie di Renato Maria Peppoli, insieme ai figli Elsa, Renata, Mario, Marina ed Antonio con i loro familiari e Adriana Sirola, figlia di Adolfo, li ricorda con immutato profondo dolore.

\* \* \*

#### Notizie liete

Queste sono sempre purtroppo scarse; eppure sappiamo bene che motivi di gioia non mancano nelle famiglie di nostri concittadini; matrimoni, nasci-

te, ricorrenze, lauree si susseguono ma si vede che tutti preferiscono chiudersi nell'intimità familiare senza dare pubblicità ai singoli avvenimenti e così noi dobbiamo limitarci ogni mese ad una rubricetta sempre più striminzita e ciò con rammarico nostro e dei nostri lettori.

FERNANDA PANIZON, figlia di Giorgio e della concittadina Lea Venutti, che il 16 gennaio a Roma si è unita in matrimonio con il sig. Achille Zuchegna;

ALTERO PALADINI e NERINA BENCOVICH, Genova, che il 15 gennaio scorso hanno festeggiato le loro nozze d'oro;

Leg. Fium. co. GUIDO ALMORO' OGGIONI TIEPOLO e gentile Signora, Roma, che in marzo hanno festeggiato felicemente il 60.mo anniversario del loro matrimonio.

PAOLA OGRISOVICH ved. MALUSA, Feltre, che il 25 gennaio ha festeggia-

to con la figlia e parenti venuti da varie località il suo 100° compleanno;

VITTORIO VILLATORA, Sydney, al quale soltanto recentemente, con anni di ritardo, sono stati conferiti due alti riconoscimenti e precisamente la medaglia di bronzo al valor militare, per essersi prodigato nel salvare alcuni marinai dalla loro nave in fiamme e prima che la stessa esplodesse, e una croce di guerra per il comportamento da lui tenuto in porto ed in navigazione disimpegnando «il proprio incarico con serena noncuranza del pericolo e vivo senso del dovere contribuendo a contrastare efficacemente l'offesa nemica».

La notizia di detti riconoscimenti sarà certamente appresa con piacere da quanti conoscevano il Villatora fin dai tempi quando a Fiume gestiva con il padre ed il fratello Arturo un negozio di orologeria all'inizio di via Carducci.

## APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di MARZO sentiamo il dovere di dire il più sincero grazie a quanti, concittadini o simpatizzanti della nostra Causa, hanno voluto confermarci in questo modo la propria stima e la propria solidarietà.

Ci hanno inviato:

**Lire 100.000:**  
Buston Umberto, Bassano - Blasotti dott. Sebastiano e Marina, Roma.

**Lire 50.000:**  
Sisvald Jolanda ver. Varglien, Cattolica - Fidel Nereo, Udine.

**da Milano:** Farba Fulvio (Monza) - Lorenzini cav. Antonio.

**da Genova:** Paladini Altero e Bencovich Nerina, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO - Wanke dott. Riccardo - Prenner Branco.

**Lire 40.000:**  
Romanini M. Gloria, Milano.

**Lire 30.000:**  
De Marchi dott. Pietro, Sarre - Pollesel Gualtiero co. di Tournai, Dormelletto - Agnelli Elda, Guizzolo - Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore - Bassich Lina, Rieti - Ballo Nevla, Udine - Nascimbene ing. Pietro, Venezia - Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia - Marsanich Giovanna, Parma - Peppoli Sirola Maria, Massa Carrara.

**da Roma:** Poggi Mario - Gabriusig Ferruccio.

**Lire 25.000:**  
Camelotti Clementina ved. Lucchesi, Napoli - Brandini Elsa, Genova.

**Lire 20.000:**  
Vallone Nida, Rovereto - Zaccaria Attilio, Modena - Paggiaro Adalgisa, Novara - Rovtar Guido, Biella - Smaila Mario, Verona - Giumanini Angelo, Udine - Silenzi Beatrice ved. Hajnal, Rapallo - Dionisio Stefania, Bari - Manfredini Nino, Camposanto (Modena) - Anicich Mario, Torino - Wiltch Clara, Venezia - Volta Agostino, Genova - Treleani Lydia in Masetti, Pesaro - Pian Licia, Recco - Vlah Peruz Darinka, Solbiate Arno - Varglien Dina, Trieste - Nardi Arduina, Venaria.

**da Roma:** Castelli rag. Pietro - Timon Maria - Vitolo Cristina ved. Scala - Scala Jolanda - Moi-

se Dionisia - Kapelj Giuliano - Rodizza Franco E. (Cerveteri) - Fiumani Gen. Orfeo.

**da Milano:** Gobbo Gherbaz Ada ed Elda - Zulliani dott. Claudio (Lainate) - Lamprecht Concetta - Bacci Morella - Halfer rag. Carlo - Hubel Mary (Monza).

**da Padova:** Krekich comm. Giuseppe - Colombis Giorgio.

**da Catania:** Fazio Gaetano - Bettanin Giovanni.

**Lire 15.000:**  
Comitato Prov.le Vicenza - Siraini Giulio, Savona - Tomaz Neri Vittoria, Genova - Rena Bruna, Sassuolo - Lovrovich Emiro, Firenze - Legan Orlandi Lea e Segnan Marta, Verona - Lado Kalani Rina, Oriago.

**da Livorno:** Cadorini Federico - Lenaz Dora in Napolitano.

**Lire 10.000:**

de Foscolo Bruna ved. Fitzko, Bergamo - de Meichsner Edema ved. Kummer, Livorno - Dorini Emilio, Brescia - Klinz Rodolfo, Alassio - Moravetz Greta, Modena - Scarpa Giuliana ved. Graber, Monfalcone - Krstof Tamara, Lucca - Strajnar Francesca, Casalecchio sul Reno - Depolli Armando, Trento - Pozzi Laura, Vicenza - Giurini Mirta in Iacona, Mogliano V.to - Mandich Maria, Cremona - Blasi Clemente, Novara - Capelli cav. Renato, Bologna - Zornik Ferdinando, Brindisi.

**da Roma:** Micich Umberto - Puhali Armida ved. Schingoi - Vecar Giulia.

**da Milano:** Hrdlicka Luigi - Jedrecich Anita (Meda) - Lenaz Ugo (Monza).

**da Genova:** Del Bono Giovanni - Mihalich Giovanni - Bologna Claudio.

**da Venezia:** Comitato Prov.le ANVGD - Fletzer prof. Gino - Wusche Maria ved. Lorato.

**da Torino:** Graziano Gilda - Zadel Giuseppe (Nichelino) - Sterpin Lina in Fabozzi.

**Lire 5.000:**  
Sestini Molinari Lidia, Firenze - Nicoletti Piero, Lucca - Jacopacci Elena, Alessandria - Herich Mario, Venezia - Galli Vittorio, Genova.

**da Milano:** Pillepich Giuseppina - Andreatta Mario.

\* \* \*

Sempre nel mese di Marzo abbiamo ricevuto inoltre le seguenti offerte fatte

#### IN MEMORIA DI

VITTORIO FISCHER, dalla figlia Erica, Grado: L. 10.000; da Armida Pascucci ved. Venutti, Genova: L. 50.000;

ANNA IVANCIC ved. PAPP, nel 25° anniversario (6/4), dalla figlia Marica Papp in Stocco, Padova: L. 30.000;

rag. OSCAR PURKINJE, dai cugini Maria ed Alfio Colussi, insieme ai figli, Milano: L. 50.000; DORA OSSOINACK, dal marito dott. Riccardo Wanke, Genova: L. 200.000;

PIERO BIASUTTI, già Direttore dell'Unione Commerciali di Fiume, dal figlio Bruno, Udine: L. 20.000;

GENITORI, da Nevja Mihalic, Marghera: L. 10.000;

NEREO MIHALICH, dalla moglie Ida Africh, Marghera: L. 20.000; dal fratello Carlo e dalla cognata Adelina, Marghera: L. 20.000;

MODESTA ed ARTURO PIROTTINI, dalla figlia Maria, Trieste: L. 10.000;

ANNA COLLOSSETTI, dal marito Guido, Padova: L. 50.000; della stessa e degli ALTRI SUOI DEFUNTI, dalla cognata Jolanda ved. Genovese, Padova: L. 50.000;

ROMOLO DELLA MEA, dalla moglie Gemma Trigari, dai figli dott. Mario e Mariella, Padova: L. 30.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE PREDONZANI E PEZZULICH, da Desiderio Predonzani, Gorizia: L. 10.000;

dott. arch. GIANNI LIRUSSI, da Sole e Dante Udovich, Pallanza: L. 50.000;

MARIA BOMBIG, nel 15° anniversario, da Antonio Maidich, Firenze: L. 50.000; dal dott. Carlo Montani, Firenze: L. 25.000;

CLEMENTE GIORDANO, nel 1° anniversario, da Milly ved. Sandrini, con la figlia Maria Grazia, Roma: L. 15.000;

SERGIO GIACICH, da Alfio Mandich, Genova: L. 10.000;

GIUSEPPE TALATIN, dal figlio dott. Edoardo, Milano: L. 200.000;

genitori dott. GIACOMO FALK, nel 12° anniversario (6/12), e GISELLA REICH, nel 12° anniversario (10/5), e della sorella RENATA, nel 21° anniversario (16 dicembre), dall'ing. Federico Falk, Roma: L. 50.000;

PAOLA NACINOVICH, figlia del Com.te Narciso e di Ada Pascucci, dalla zia Armida Pascucci ved. Venutti, Genova: L. 50.000;

dott. OSCAR BAYER, dal rag. Franco Prosperi, Mestre: L. 10.000; dal Com.te Oscar Ciani, Venezia: L. 30.000;

dott. arch. ALCIBIADE COMAR, dalla moglie Matilde, Genova: L. 50.000; dalla suocera Francesca Lizzul, con le figlie Emilia e Maria, Genova: L. 60.000;

LUCIANO STAMIN, nel 2° anniversario (14/4), dalla moglie Grazia Lipizer e dalle figlie Daniela e Laura, Roma: L. 30.000;

genitori Com.te PIETRO LENA e BEATRICE LIUBI, da Xenia Murino Lena, ed Elvio, Genova: L. 50.000;

IRENE MESZAROS in BAPTIST, dal marito rag. Trezio e dal figlio rag. Antonio, Roma: L. 20.000;

ANNA SPADAVECCHIA, nel 1° anniversario (20/4), dai figli Odette, Pino, Mauro, Roberta, Anita, Marco, Mirella, Renata e Franco, Milano: L. 20.000;

LICIA e GINA SAIZA, dal fratello Tullio, Roma: L. 50.000;

LUISA SIROLA in DE ANDREIS, dal papà Com.te Marcello Sirola, Camogli: L. 100.000;

genitori PASQUALE e GIUSEPPINA LENAZ e delle sorelle IDA, MERY ed IRENE ved. ROSICH, da Eleonora Lenaz, Genova: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE RUSICH, BUNETTA e SEBASTIANI, da Irene Rusich, Terracina: L. 20.000;

ATTILIO COSTA-HOST, nel 15° anniversario, dalla moglie Edda e dalle figlie Licia e Liana, Napoli: L. 20.000;

NEREO TARTARO, da Edda Costa-Host, Napoli: L. 10.000; zii FRANCHINO FRANCHINI e CARMEN TRONTEL, da Graziella Trontel, Torino: L. 50.000;

LUIGI BOROZAN, dalla moglie Antonia Gomishek e dai figli, Roma: L. 30.000;

STEFANO BARTOLOME, nel 3° anniversario (11/3), dalla moglie Romilda Corlevich e fam., Roma-Ostia: L. 10.000;

amico d'infanzia ROMEO COS, da Edoardo, Ada, Elda Gobbo Gherbaz, Genova - Milano: L. 20.000;

LUIGI e MAGDA JACOVELLI, nell'8° anniversario dalla mamma Jolanda Jacovelli e dai fratelli Riccardo e Valentina, Trieste: L. 50.000;

GUIDO LENARDUZZI, nel 2° anniversario (1/4), dalla moglie Stella, Chiavari: L. 25.000;

cap. ROMOLO MIRETTI, dalla moglie Giacomina Jugo, Voghera: L. 20.000;

FRATELLO, da Maria Percich, Genova: L. 15.000;

LINA DI GIORGIO, nel 9° anniversario, dal fratello Giuseppe, Torino: L. 30.000;

MARIA KANJER ved. FRESCURA, nel 7° anniversario, dalle figlie Elide ed Aristeia, Torino: L. 10.000;

MARIO DESSANTI, nel 15° anniversario, dalla moglie Eleonora Nesvadba e dai figli geom. Antonio e Maria Alice in Papi, Livorno: L. 35.000;

ANTONIA VAGNI in VADOVICH, nel 4° anniversario (17/3), dalla mamma Rita Calabota, Monza: L. 10.000;

coniugi JOLE e ROMEO GALLI, da Armida Greco Becchi, Como: L. 10.000;

MARIO MAIDICH, nel 47° anniversario della morte nell'affondamento dell'incrociatore Zara nella battaglia di Capo Matapan (28-29/3), dal fratello cav. Antonio, Firenze: L. 20.000;

EGIDIO CHINCHELLA, nel 5° anniversario (30/3), dalla figlia Elena ved. Mistretta, Trieste: L. 20.000;

NICOLO DAMIANI, nell'11° anniversario (16/3), dalla moglie Raffaella Declava e dai figli, Sanremo: L. 20.000;

maestra MARIA GRECO, da Raffaella Declava ved. Damiani, Sanremo: L. 5.000;

MERCEDES WALDNER, da Raffaella Declava ved. Damiani, Sanremo: L. 5.000;

DINORAH ROCK, nel 51° anniversario (1/3), dal cav. uff. Alfredo Moscatelli, La Spezia: L. 20.000;

ALBERTO BAFFO, dalla moglie Norma e dai figli, Pesaro: L. 10.000;

marito ARTURO RUSSO, nel 9° anniversario (24/4) e del figlio MARINO, nel 17° anniversario (8/1), da Palma Liliani ved. Russo insieme alla figlia, Bedonia-Genova: L. 20.000;

moglie ANNA CELLA, nel 2° anniversario, e degli ALTRI SUOI DEFUNTI, da Ermenegildo Nacinovich e fam., Genova: L. 30.000;

amico d'infanzia PETER GVULLI, dalle famiglie Bogna, Pagnoni, Moderini, Recco: L. 30.000;

CLEMENTINA (SANTA) UR-SICH ved. RESAZ, da Amelia Resaz ved. Di Stefano, Bari: L. 50.000;

MARIA SERGO ved. SELIAK, dai figli Poldi, Anita, Willi, Neri e Margherita, insieme ai figli ed ai nipoti, Montecatini: L. 50.000;

MARIA SLAVICH in LULICH, dalle fam. Segnan e Peretti, Marina di Carrara: L. 30.000;

ADA BENUSSI STICOTTI, dalla sorella Lydia Benussi in Curia, Lucolena: L. 10.000;

Gen. ADRIANO HOST, nel 1° anniversario, dalle sorelle Margherita e Caterina, Varese: L. 50.000;

SUOI GENITORI, da Nori Lucich in Valvassori, Monza: L. 15.000;

ANNA DOBRIEVICH in COLLOSSETTI, da Elsa ed Oddone Recanatini, Varazze: L. 15.000;

DEFUNTI DELLA FAMIGLIA ZANELLI, dalla figlia Vittoria con il marito cap. Giuseppe Benussi, Rapallo: L. 50.000;

IGINIA PILLEPICH in BENUSSI, nel 4° anniversario, dal marito gr. uff. Oscar, Bolzano: L. 40.000;

marito NIKI CADORINI, del figlio WALTER e degli ALTRI FAMILIARI DEFUNTI, da Nirvana Grubessi ved. Cadorini, Roma: L. 30.000;

RUDI GHERLANZ, da Jnes Gherlanz, Monza: L. 40.000;

FRANCESCO PICCOLO, nel 20° anniversario, dalla moglie Marta e dai figli Nini, Edda ed Umberto, Bergamo: L. 100.000;

genitori STEFANO ZELKO e ROMA DEL BONO, da Olga Baptist, Roma: L. 10.000;

mamma JNES GRANDI, nel 1° anniversario, del papà RODOLFO DEVESCOVI, nel 3° anniversario, e del marito LUIGI DERNIEVI, nel 24° anniversario, da Lilly Devescovi ved. Dernievi, Roma: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE MAIETICH E NENADICH, da Veronica Nenadich, Roma: L. 15.000;

Leg. Fium. GIOVANNI DALL'ASTA, dal Leg. Fium. Gualtiero Sacchetti, Roma: L. 20.000;

LUIGI (GIGI) DE ALBERTIS, dal figlio Gildo, Torino: L. 20.000;

ANTONIO GIURINI, dalla moglie Livia Manini con il figlio Giorgio e fam., dalla sorella Gina con i figli Antonio ed Anna col marito Gianni, e dagli altri parenti, Verona: L. 50.000;

Emilia Lizzul, Genova: L. 20.000;

MARIA SUPERINA in ADAMI, dal marito Eugenio con i figli Diego e Paolo con la moglie Rosy Manici ed i nipoti Stefano e Silvia, il fratello Vladimiro e la sorella Anna, il cognato Renato Superina e gli altri parenti, Milano: L. 100.000; da Elvira Caldera, Milano: L. 20.000; da Anita Buda, Milano: L. 10.000;

ROSALIA HELYES ved. PAULOVATZ, da Jolanda, Nena e Guido Blau, Milano: L. 30.000;

UGO e LUCILLO BLANDA, IRENE COROSSACZ ved. SIROLA e PAOLA SIROLA, da Marta Sirola ved. Blanda, Chiavari: L. 20.000;

PIERO, MARIA, LISA, GISELLA, IRENE DEMARCHI, dal fratello Ermenegildo, Torino: L. 20.000;

UMBERTO SMOQUINA, fratello carissimo, nel 7° anniversario (19/5), da Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 10.000;

MERCEDES CRULCICH, da Vanda Congiu, Chiavari: L. 30.000;

MARIO PENSO, nel 14° anniversario (2/4), dalla moglie Innocenta Pogliani e dalla figlia Anita, Rosapineta-Bolzano: L. 10.000;

ARGEO NINO PENSO, nell'8° anniversario (17/4), dalla mamma Innocenta Pogliani ved. Penso e dalla sorella Anita, Rosapineta-Bolzano: L. 10.000;

CLAUDIO PICK, nel 10° anniversario (15/4), dalle sorelle Elsa e Jolanda, Trieste: L. 50.000;

RAFFAELE PENCO, dalla moglie Romana e dal figlio Ferruccio, Trieste: L. 25.000;

OSCARRE GOTTARDI, nel 30° anniversario, dalle figlie Ide

Szöllösi ed Enrica Gottardi, Roma-Milano: L. 30.000;

RADAMES SALVIOLI, nel 7° anniversario (aprile), dalla moglie Laura Ubaldi, Varese: L. 20.000;

AVELLINO HOST, nell'11° anniversario (29/4), dalla moglie Renata Resti, Piano di Sorrento: L. 30.000;

MICHELA HERVATIN RAUTER, dall'amica Teresa Pepe, Taranto: L. 50.000;

DANTE FRANCO, nel 3° anniversario (20/4), dalla sorella Mafalda ved. Dormis, insieme alla figlia, Marghera: L. 20.000;

rag. OSCAR DOBOSZ, nel 1° anniversario (9/5), dalla moglie Nella Malle, Roma: L. 50.000;

ALCIDE PILLEPICH, dalla sorella Avellina, Milano: L. 10.000;

ing. ARIALDO TUCHTAN, dalla figlia Grazia, Roma: L. 100.000; dalla figlia Fernanda, Milano: L. 100.000; dalla nipote Odinea ved. Bachich, Cuneo: L. 30.000;

genitori CARLO e ROMILDA POSO, da Maria Smania, S. Donà di Piave: L. 50.000;

GIUSEPPE FRANCHI, dalla figlia Tina, Milano: L. 20.000;

CAMILLA CORTE ved. KISS, dalle amiche Maria ed Ornella Novacco, Trieste: L. 50.000; da Ornella Lenaz, Duino: L. 50.000; da Marina Zocovich, Trieste: L. 30.000;

SUOI GENITORI, da Giovanni e Giuseppe Raganzini, Trieste: L. 10.000;

GIULIANO PAGNINI, dai cognati Bruno e Carmen D'Andrè, Anita Faiman, dai nipoti Nerio e Piera D'Andrè e Doriana e Vittoriano Francesconi, Viareggio: L. 100.000;

zia LUIGIA DROHOBICKI, nel 25° anniversario, da Anna Moroni ved. Rudan, S. Margherita Ligure: L. 20.000;

padre ADOLFO SIROLA e dello zio RENATO SIROLA, nel 41° anniversario, da Adriana Sirola, Sorrento: L. 30.000;

ANTONIO MIHICH, dalla sorella Eleonora ved. Scrobogna, Pescara: L. 15.000;

BENITO ZAVAN, nell'8° anniversario, dalla sorella Aida, Genova: L. 20.000;

EMMA KUCCEL, dalla figlia Marisa Ferlan, Torino: L. 50.000;

ALBERTO BAFFO, nell'8° anniversario, dai cugini Baffo e dalla figlioccia, Torino: L. 20.000.

\*\*\*

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da Irene Felice, Massa: L. 20.000; Leopoldo e Milly Stecich, Roma: L. 18.000;

Lori e Dina Fulvi, Trieste: L. 10.000;

Giacomo Paliaga, Udine: L. 10.000;

Margherita Gironcoli, Roma: L. 50.000;

Elvio Calcich, Ravenna: L. 20.000;

Guerrino e Bruna Bertogna, Monfalcone: L. 10.000;

Loretta Coffau, Genova: L. 10.000;

Leopoldo Puhar, Bolzano: L. 20.000.

\*\*\*

DALL'ESTERO Dagli U.S.A.: Anna Persurich in Knotts, Antioch: L. 19.600;

Laura Giusti ved. Padovani, Bridgewater, in memoria del cugino VLADIMIRO VENTURINI: L. 6.125;

Anita Leban in Zocovic, Holiday, in memoria della cognata GINA LUPETTI, di FRANCESCO e FABIO ZOCOVIC: L. 12.250;

Alcide Lipizer, New York: L. 12.310;

Guglielmo Zancopè, Emmhursts: L. 51.550;

Laura Depoli, Kingwood, in memoria del marito ENEO, nel 3° anniversario, e delle amiche MERCEDE ZORZENON e NERINA STALZER: L. 6.100;

Laura Padovani e fam., Bridgewater, in memoria dello zio FRANCESCO VENTURINI: L. 6.100;

T. Gioconda Padovani, North Brunswick, insieme alla figlia

Beatrice e alla sua famiglia, in memoria del marito GIUSEPPE, nel 15° anniversario (25/5): L. 12.170;

Gino Gard, Weschester, in memoria di ANTONIO B. VELCICH: L. 60.550.

Dal Canada: Nino Florkiewitz, Montréal, in memoria dell'amico GINO BENNICI: L. 19.600;

Pietro e Libero Persurich, Montréal: L. 39.200;

Antonietta Lizzul, Calgary: L. 29.610;

Laura Baldarini, Brossard: L. 1.980.

Dall'Argentina: Costantino Cea, Rosario - S. Fè: L. 12.070;

Francesco Michelich, Buenos Aires: L. 24.800;

Eleonora Notti Belgrano, Mendoza: L. 10.000.

Dall'Australia: Alfredo La Murgia, Epping: L. 20.000;

Gilli e Gio Gargiulo, Williams-town, in memoria dei genitori PAOLA e GIUSEPPE JUGO e ANNA e MARIANO GARGIULO: L. 30.000;

Elsa Bastiancich in Proietta, Sydney, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 44.500;

Ada Viti ved. Verhovc, con la figlia Serena, Cabramatta, in memoria della cognata PASQUA-LINA VERHOVEC: L. 21.600;

Carmina Pozar, insieme ai figli Umberto e Renato e ai loro familiari, Taylor Lake, in memoria del marito e padre NICOLÒ, nel 3° anniversario (24/4): L. 18.000;

Nada Marcegaglia ved. Mandich, con le figlie Albertina e Marilena, Geelong, in memoria del marito ILARIO MANDICH, nel 6° anniversario (6/4): L. 17.820;

Vincenzo e Zita Misculin, St. Albans, in memoria di ANNA COLLOSSETTI: L. 26.910.

\*\*\*

PRO CIMITERO DI COSALA Giulio Marinari, Galatina: L. 30.000.

\*\*\*

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA Laura Valentin, Trento, in memoria di NERINA MAHLA: L. 30.000;

Dionisia e Dario Moise, Roma, in memoria di OSCAR FECCZ: L. 20.000.

\*\*\*

PRO RIVISTA "LIBURNIA" Giuliana Graber, Monfalcone, in memoria del marito AKOS GRABER: L. 20.000.

\*\*\*

PRO ALTARE FIUMANO D'ANCONA Laura e Nuccia Blecich, Lecce, in memoria della carissima UCCY TIPELT FAGGIONATO: L. 30.000.

\*\*\*

RETTIFICHE Nel numero di febbraio nel segnalare un'offerta fatta dalla concittadina Gianna Sirotti, da New York, in memoria della mamma ANNA e del fratello TONI abbiamo indicato l'ammontare della stessa in L. 10.000 anziché 15.000 e ciò per involontaria svista.

\*\*\*

Nello stesso numero siamo involontariamente incorsi in un'imprecisione nell'indicare l'offerta fatta in memoria dei cugini IGINIO MAGOS e LIVIA SACCONAGO in POLI; questa era stata fatta dai concittadini Federico e Maria Buda di Milano e da Francesco Poli di Roma.

Ci scusiamo con gli interessati.

Direttore Responsabile  
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE ANNUNCIANO CON PROFONDO DOLORE LA SCOMPARSA DEL CONCITTADINO

Comm. ANTONORE BACCI  
ASSESSORE DEL COMUNE

E PREZIOSO VALIDISSIMO COLLABORATORE.